



Rassegna Stampa

del 14-04-2026

Rassegna Stampa

14-04-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	14/04/2026	4	Imprese sotto pressione: tra rivoluzione digitale e nuovi rischi la sicurezza diventa strategica = Imprese sotto pressione: tra rivoluzione digitale e nuovi rischi, la sicurezza diventa strategica <i>Giuseppe Bianca</i>	3
-----------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	14/04/2026	8	Gas e petrolio salgono ancora Borse e spread in tensione <i>Marco Sabella</i>	5
REPUBBLICA	14/04/2026	14	Asse Fmi, Banca mondiale e Aie "Risposta unica su prezzi e riserve" <i>Rosaria Amato</i>	6
REPUBBLICA	14/04/2026	14	Bruxelles si prepara alla crisi tassa su petrolieri e fondi per scongiurare la recessione <i>Claudio Tito</i>	7
STAMPA	14/04/2026	10	Intervista a Edoardo Rixi - "Sforare il deficit del 3% è l'unica via Dobbiamo abbassare i prezzi dell'energia" <i>Luca Monticelli</i>	10

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	14/04/2026	15	Caro carburanti, scatta la serrata degli autotrasportatori siciliani <i>Andrea D'orazio</i>	11
--------------------------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	14/04/2026	8	Petrolio e gas in salita «Prezzi dei carburanti di nuovo in aumento» <i>Stefano Secondino</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	14/04/2026	8	L'Ue vara il piano sull'energia <i>Michele Esposito</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	14/04/2026	10	Regione Pnrr, speso solo un terzo La mappa dei ritardi = Pnrr, speso un terzo dei fondi Nei cassetti ancora 1,3 miliardi <i>Giacinto Pipitone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	14/04/2026	11	Caro gasolio, Tir in sciopero per 5 giorni = Caro gasolio, sciopero nei porti I trasportatori fermi per 5 giorni <i>Andrea D'orazio</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2026	4	Caos rottamazione dei tributi locali = Sulla rottamazione dei tributi locali regna il caos Senza regole chiare istituzioni in ordine sparso" <i>Salvatore Forastieri*</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2026	9	Appalti Pnrr e società escluse = Appalti Pnrr, società vincitrici escluse da due gare Il Cga: "Offerte idonee a falsare la concorrenza" <i>Simone Olivelli</i>	22
SICILIA CATANIA	14/04/2026	5	Traghetti "razionati" se arriva la stangata = Il caro carburante potrebbe fermare anche i traghetti La Regione studia soluzioni <i>Francesco Triolo</i>	24
SICILIA CATANIA	14/04/2026	5	Benzina e gasolio alle stelle venerdì i camionisti decidono sullo sciopero <i>Stefano Secondino</i>	26
SICILIA CATANIA	14/04/2026	12	Il Dipartimento Sud assorbe la Zes Giosy Romano è a capo di entrambi <i>Michele Guccione</i>	27

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2026	21	Assegno unico universale = Assegno unico universale, Sicilia sopra la media Erogati nell'Isola importi tra i più alti del Paese <i>Michele Giuliano</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	14/04/2026	52	Caro gasolio, la serrata dei Tir "Presto supermercati vuoti" = Caro gasolio in Sicilia scatta la serrata dei Tir "Presto scaffali vuoti" <i>Gioacchino Amato</i>	30
SICILIA	14/04/2026	9	Il vino nuovo motore del turismo «Sicilia seconda solo alla Toscana» <i>Mario Barresi</i>	33
SOLE 24 ORE	14/04/2026	8	«Se le imprese vanno in crisi poi seguono famiglie e banche» = Prestiti alle imprese, il Sud in rincorsa a fine dicembre: in Sicilia e Calabria balzo del 4% <i>Laura Serafini</i>	35

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/04/2026	3	Ars bloccata, il doppio vertice di Schifani per superare l'impasse dei lavori in Aula = Ars bloccata, il doppio vertice di Schifani per superare l'impasse dei lavori in Aula <i>Mauro Seminara</i>	37
REPUBBLICA	14/04/2026	26	La minaccia dell'ex Manlio Messina "Apro il telefono e svelo i segreti di FdI" <i>Miriam Di Peri</i>	39
SICILIA CATANIA	14/04/2026	10	Il caso Agrigento un'altra crepa nel centrodestra Ars, oggi vertice = Caos Agrigento, centrodestra senza soluzioni E Schifani vede i capigruppo sui flop dell'Ars <i>Accursio Sabella</i>	40

CAMERE DI COMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	14/04/2026	32	Brevetti green, l'Italia sul podio <i>Elena Comelli</i>	41
---------------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

DOMANI	14/04/2026	5	Gas e Russia Descalzi come al gioco dell'oca = Mosca o non Mosca Il gioco dell'oca del cane a sei zampe <i>Ferdinando Cotugno</i>	43
REPUBBLICA	14/04/2026	21	La caduta di Orbàn e il bivio di Meloni <i>Stefano Folli</i>	45
STAMPA	14/04/2026	13	L'inizio della fine del sovranismo = L'inizio del crollo del sovranismo lascia le destre davanti a un bivio <i>Flavia Perina</i>	46

Imprese sotto pressione: tra rivoluzione digitale e nuovi rischi la sicurezza diventa strategica

di Giuseppe Bianca

Non è più soltanto una questione di difesa, ma di visione strategica. Nel pieno di trasformazioni globali, tra innovazione tecnologica e instabilità economica, le imprese si trovano oggi a operare in un ecosistema complesso, dove le minacce non sono sempre visibili ma possono incidere profondamente sulla continuità aziendale. In questo scenario, la gestione del rischio. Pag. 4



Imprese sotto pressione: tra rivoluzione digitale e nuovi rischi, la sicurezza diventa strategica

A Siracusa un confronto tra esperti su assicurazioni, intelligenza artificiale e gestione del rischio: modelli organizzativi chiamati a cambiare passo

Non è più soltanto una questione di difesa, ma di visione strategica. Nel pieno di trasformazioni globali, tra innovazione tecnologica e instabilità economica, le imprese si trovano oggi a operare in un ecosistema complesso, dove le minacce non sono sempre visibili ma possono incidere profondamente sulla continuità aziendale. In questo scenario, la gestione del rischio evolve da funzione tecnica a leva decisiva per la com-

pettività. Dalla crescente diffusione dell'intelligenza artificiale ai cyber attacchi sempre più sofisticati, fino alle nuove responsabilità imposte dal quadro normativo, il concetto di sicurezza aziendale sta vivendo una vera e propria rivoluzione. Le aziende sono chiamate a ripensare approcci, strumenti e modelli organizzativi per rispondere a rischi interconnessi e in costante mutamento. Proprio per approfondire questi temi,

il Gruppo Tecnico Credito e Finanza di Confindustria Siracusa ha promosso un seminario dedicato al "Risk management assicurativo, ottimizzazione del rischio e soluzioni assicurative in un mondo in continuo cambiamento", in programma venerdì 17 aprile alle ore 15 nella sede dell'associazione. L'iniziativa si inserisce in un contesto in cui la protezione dell'attività d'impresa non può più prescindere da una

visione integrata che tenga insieme sostenibilità, governance e innovazione. L'espansione del lavoro da remoto, la migrazione al cloud e l'adozione sempre più pervasiva di sistemi intelligenti hanno ampliato in maniera significativa la superficie di esposizione



Peso: 1-12%, 4-59%

ai rischi, imponendo nuovi standard di sicurezza. Particolarmente esposte risultano le aziende attive in comparti ad alta complessità come la cantieristica, la chimica, la logistica e i trasporti. In questi ambiti, le coperture assicurative non rappresentano solo un obbligo normativo, ma diventano strumenti essenziali anche per accedere a gare pubbliche e autorizzazioni, rafforzando al contempo la sostenibilità e la credibilità azien-

dale. Durante il seminario verranno analizzati i principali fattori di rischio, con un focus sull'impatto della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale, oltre che sul ruolo sempre più centrale delle soluzioni assicurative integrate per la tutela delle imprese e dei loro vertici. Ad aprire i lavori saranno i saluti del presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, e della vicepresidente

Maria Pia Prestigiacomo. Seguirà l'introduzione di Giovanni Musso, vicepresidente della sezione Imprenditori Metalmeccanici e componente del gruppo tecnico per l'internazionalizzazione di Confindustria nazionale. Il confronto vedrà poi la partecipazione di esperti del settore come Vittorio Veronesi, Ottorino Capparelli, Anthea Vasta, Federica Calzolari e Martina Di Nepi, che porteranno contributi specialistici sui temi della

gestione del rischio, della compliance e delle nuove frontiere assicurative. Un'occasione di approfondimento e aggiornamento che punta a fornire strumenti concreti alle imprese, chiamate oggi più che mai a navigare nell'incertezza con consapevolezza e capacità di adattamento.



Una foto repertorio



Peso:1-12%,4-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Gas e petrolio salgono ancora Borse e spread in tensione

Il greggio su del 6%. Von der Leyen: niente sospensioni del Patto di stabilità

di **Marco Sabella**

Prezzi del gas e del petrolio nuovamente in tensione di fronte all'ipotesi di una chiusura totale dello Stretto di Hormuz. Ieri il prezzo del gas è risultato in decisa crescita, sebbene lontano dai massimi di giornata, sul mercato di Amsterdam, riferimento per l'Europa: il future sul metano con consegna a maggio ha chiuso in aumento del 6,4% a 46,7 euro al Megawattora. Il Brent è cresciuto invece del 6,7% a 101,7 dollari al barile mentre il Wti scambiava a 102,4 dollari (+6,1%).

Reggono invece sostanzialmente bene all'urto delle nuove tensioni i listini, con il Ftse Mib che termina in calo dello 0,17%, il Dax30 di Francoforte giù dello 0,23%, il Cac40 di Parigi in regresso dello 0,29% e il

Ftse100 di Londra in calo dello 0,17%. Lo spread Btp Bund ha chiuso in rialzo a 79 punti con il rendimento del Btp decennale al 3,87%.

Secondo Alex Everett, Investment director di Aberdeen Investments, la reazione pacata dei mercati riflette in parte «l'aspettativa che Trump atteni nuovamente le proprie minacce» e, soprattutto, i listini «si stanno muovendo come se gli scenari estremi non fossero da prendere in considerazione». I mercati, quindi, puntano «su una via di mezzo ma senza un ritorno completo ai livelli di fine febbraio». Ma è comunque il tema dell'energia a tenere il centro della scena. Il presidente Usa, Donald Trump, ha scritto su Truth che «se una qualsiasi nave» della marina iraniana «dovesse avvicinarsi alla nostra zona di blocco, sarà immediatamente eliminata». E contemporaneamente il presidente del parlamento

iraniano, Mohammad Bagher Ghalibaf, ha lanciato un duro avvertimento su X. «Godetevi i prezzi attuali alla pompa», ha detto, «con il cosiddetto 'blocco', presto rimpiangerete la benzina a 4-5 dollari».

Intanto Bruxelles prova a correre ai ripari. Ursula von der Leyen ha deciso di giocare d'anticipo: il pacchetto contro il caro-energia arriverà sul tavolo dei governi già al Consiglio informale del 23 e 24 aprile a Cipro. «Le misure anti-crisi dei Paesi membri devono essere temporanee, mirate, tempestive. Riguardo l'attivazione della sospensione del Patto di stabilità e crescita, al momento, mentre vi parlo non ci sono le condizioni», ha dichiarato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Anche una cessazione immediata delle ostilità, avverte Bruxelles, non basterebbe a riportare rapidamente la normalità nei flussi energetici.

Intanto il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini chiede un «segnale» immediato sull'economia. La Lega intende inviare una sorta di «ultimatum» alle istituzioni europee dal ritrovo sovranista dei Patrioti in programma nella fine settimana in piazza Duomo a Milano. Il partito di Matteo Salvini chiede maggiore flessibilità in Europa e di valutare l'ipotesi di uno scostamento di bilancio, per ridare fiato a imprese e cittadini.

I rischi

Anche una cessazione delle ostilità non porterebbe calma immediata sui mercati

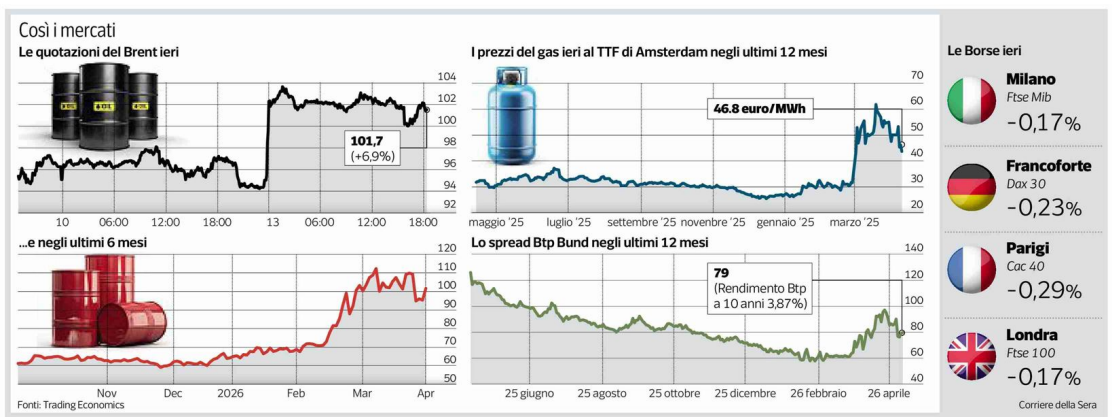
La reazione

Prezzi dell'energia

Forti aumenti nelle quotazioni dell'energia dopo l'annuncio della nuova chiusura dello Stretto di Hormuz. Il greggio di qualità Brent torna sopra i 100 dollari e quello del gas ad Amsterdam sale del 6%

I mercati

Reggono meglio del previsto alle tensioni del momento le Borse europee. La perdita di ieri per i principali listini si limita a poche decine di centesimi, nell'ipotesi che gli scenari più estremi siano esclusi



Peso: 56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Asse Fmi, Banca mondiale e Aie “Risposta unica su prezzi e riserve”



IL CASO

di ROSARIA AMATO ROMA

Oggi nel meeting di primavera il Fondo Monetario ridurrà le previsioni di crescita: “Già alti i costi umanitari”

La guerra in Medio Oriente ha già e avrà a lungo «un impatto sostanziale, globale e fortemente asimmetrico, colpendo in modo sproporzionato i Paesi importatori di energia, in particolare quelli a basso reddito». È l'analisi congiunta del Fondo Monetario Internazionale, dell'Agenzia Internazionale dell'Energia e della Banca Mondiale, riuniti questa settimana a Washington per il meeting annuale di primavera. Scontata una revisione al ribasso delle stime di crescita mondiale, anche perché questa ennesima crisi si somma a quelle precedenti, non ancora su-

perate: la direttrice generale Kristalina Georgieva ha spiegato che la comunità internazionale sta diventando sempre meno in grado di reagire agli shock e ha consigliato di «allacciarsi le cinture» in vista delle nuove previsioni economiche.

Da Washington si ribadisce anche come soltanto risposte coordinate tra i Paesi e le organizzazioni internazionali possano permettere di «gettare le basi di una ripresa solida che favorisca stabilità, crescita e posti di lavoro», e si mette in guardia dal rischio di «varare misure insostenibili», perché lo spazio fiscale è ormai esaurito.

L'impatto della guerra scoppiata a marzo è molteplice, spiegano Fmi, Aie e Banca Mondiale: a essersi interrotte non sono solo le forniture energetiche, ma anche alimentari, e di materie prime di ogni tipo. E c'è poi l'impatto umano, e anche quello ha un costo elevato: «La guerra ha causato lo sfollamento forzato di persone, ha avuto un impatto sull'occupazione e ha ridotto

i viaggi e il turismo, situazioni che potrebbero richiedere tempo per essere risolte».

Molto dipende da quando e in che misura si normalizzerà il passaggio delle navi dallo Stretto di Hormuz, ma anche questo al momento sfugge al controllo degli analisti, che per il momento possono limitarsi a elaborare diversi scenari di maggiore o minore gravità, rileva il report. Del resto, anche dopo la ripresa dei regolari flussi di navigazione, «occorrerà tempo perché le forniture globali delle principali materie prime ritornino ai livelli pre-conflitto». Non solo i prezzi di gas e petrolio quindi, ma anche quelli di carburanti e fertilizzanti «potrebbero restare elevati per un periodo prolungato, considerati i danni subiti dalle infrastrutture». Un allarme che riflette anche quello della Fao, che rileva come il mancato trasporto delle materie prime agricole esponga i Paesi più poveri non solo al rischio di un forte rialzo dei prezzi alimentari, ma anche di carenza di cibo.



↑ Kristalina Georgieva
direttrice generale del Fondo
monetario internazionale

I NUMERI

45 mln

Insicurezza alimentare

Se il blocco nello Stretto di Hormuz dovesse protrarsi, 45 milioni di persone potrebbero precipitare in una situazione di insicurezza alimentare, aggiungendosi ai 360 milioni che già soffrono la fame

15 mln

I barili persi ogni giorno

Secondo le stime della Banca Mondiale ogni giorno rimangono bloccati per la chiusura di Hormuz 15 milioni di barili di petrolio



Peso: 14-23%, 15-8%

Bruxelles si prepara alla crisi tassa su petrolieri e fondi per scongiurare la recessione

La Commissione pronta ad allentare i vincoli agli aiuti di Stato
ma non il Patto di Stabilità. Acquisti di metano coordinati tra i Paesi

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Aiuti di Stato, tassa sugli extra-profitti delle aziende energetiche e uso dei fondi di coesione per combattere il caro-bollette. Ecco il Piano della Commissione europea per affrontare l'emergenza energetica.

Le principali misure saranno assunte la prossima settimana e sono state illustrate ieri mattina durante la riunione straordinaria dell'esecutivo comunitario. Esclusa per ora la sospensione del Patto di Stabilità perché, secondo il Commissario agli Affari economici, Valdis Dombrovskis, al momento le previsioni indicano una flessione sensibile della crescita ma non una recessione.

Il tutto, però, contiene una premessa piuttosto allarmante formulata dal Commissario all'energia Jorgensen e esposta in un documento distribuito ai colleghi: se la guerra nel Golfo prosegue ci sarà un vero e proprio «shock». Il responsabile del settore è stato inequivocabile e nel *paper* si espongono due scenari. Se il conflitto terminerà in tempi brevi, allora «i flussi di gas e petrolio riprenderanno gradualmente nell'arco di 1-3 mesi (il petrolio più velocemente del gas). I prezzi calerebbero se lo Stretto di Hormuz riaprisse ma il rischio geopolitico nella regione potrebbe comunque avere un impatto a lungo termine (2027 e oltre)». In particolare sul gas, fino al 2030, a causa dei

danni subiti dalle infrastrutture in Qatar. Per il petrolio l'offerta si riprenderà invece nel giro di un mese.

Al contrario senza un cessate il fuoco in grado di «ripristinare la fiducia», il mercato passerà «da una fase di interruzione a uno shock prolungato dell'offerta». Quindi difficoltà di stoccaggio del gas in Europa e «possibili impennate dei prezzi». «Forte shock» sui prezzi del petrolio e «continue interruzioni» dei prodotti petroliferi, ossia benzina, diesel etc. Il che determinerà il «conseguente utilizzo delle scorte e una possibile carenza di carburante in alcune regioni d'Europa». In particolare per il trasporto aereo. L'impatto economico si rifletterebbe sull'intera filiera produttiva.

Per questo nella comunicazione che verrà presentata dalla Commissione mercoledì prossimo, in vista del consiglio europeo che si terrà il giorno dopo a Cipro, sul tavolo di ci sono misure divise in due pacchetti: quelle immediate e quelle di lungo periodo.

Tra le prime figurano: maggiore coordinamento a livello Ue, protezione dei consumatori e dell'industria dagli shock di prezzo, risparmio energetico e riduzione del consumo di gas/petrolio. Il che vuol dire che dovrà essere coordinato il riempimento delle scorte di gas e petrolio concordando i «tempi di acquisto da parte degli Stati membri per evitare picchi di prezzo dovuti a un aumento degli acquisti simultanei. L'esperienza dimostra che lo stoccaggio non coordinato può comportare il rischio di picchi di prezzo del gas». Evitare insomma la concorrenza tra alleati.

Stesso discorso per la raffinazio-

ne perché circa il 70% del nostro consumo è coperto da 73 raffinerie tradizionali e 11 bioraffinerie. «Una raffineria europea su quattro - si legge - ha chiuso negli ultimi 15 anni. Cinque paesi concentrano quasi i 2/3 della capacità totale». Una situazione che complica la solidarietà tra i 27.

Per proteggere cittadini e industrie, poi, si proporranno «misure di emergenza nazionali mirate, tempestive e temporanee». Che quindi saranno valutate dalla Commissione. Ossia «sostegno al reddito mirato ai consumatori vulnerabili, agevolare il cambio di contratto di fornitura» e interventi sui prezzi. Come? Attraverso gli aiuti di Stato che, però, solo pochi paesi potranno utilizzare. Solo chi ha deficit e debito in regola, come la Germania, potrà farlo. Non certo l'Italia o la Francia. Ma verrà data la possibilità «volontaria» di dirottare su questa materia i fondi di coesione non utilizzati e anche quelli del Pnrr.

Stesso discorso per le Pmi («finanziamenti, voucher, leasing») e per gli utenti ad alta intensità energetica. In questo quadro verrà analizzata l'ipotesi della tassa sugli extra-profitti. Infine sarà riproposto il catalogo sul risparmio energetico già presentato nel 2022: leasing so-



Peso: 14-61%, 15-31%

Sezione: ECONOMIA

ciale per pompe di calore, veicoli elettrici e batterie. Interventi sull'isolamento delle case e incentivi per il trasporto pubblico.

Sul lungo periodo l'idea di base è quella di accelerare sulla «diffusione delle energie pulite» e «sostenere gli Stati membri nell'elettrificazione e nella produzione di biogas, biometano, energia solare». Quindi «incrementare gli investimenti» in energia pulita esplorando «la di-

sponibilità di finanziamenti Ue per l'energia» nell'ambito dei fondi di coesione o del Recovery fund. Con un obiettivo finale: rendersi indipendenti.

Due scenari nel piano di Jorgensen: anche se i flussi riprendessero in tre mesi effetti fino al 2030

LE MISURE

- 1 Una tassa sugli extraprofitti realizzati da chi venderà petrolio e gas sarà presa in considerazione a livello europeo
- 2 L'aiuto ai consumatori e alle Pmi sarà affidato ai singoli Stati ma potrà essere finanziato con fondi di coesione non utilizzati
- 3 Acquisti coordinati sul gas per ricostituire gli stoccaggi dovranno evitare pressioni sui prezzi internazionali e concorrenza tra i paesi

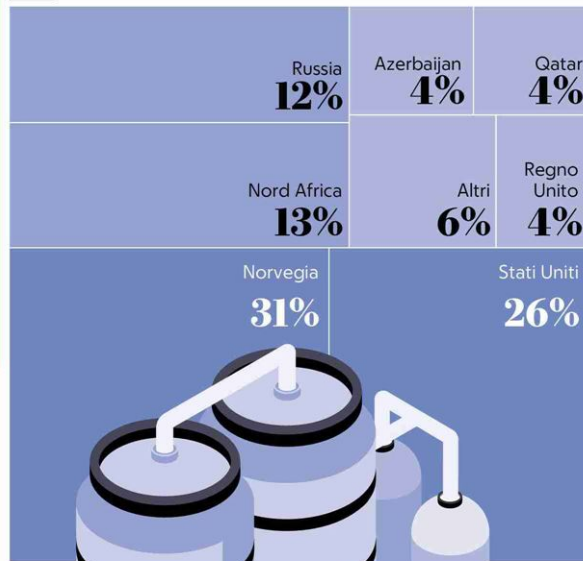


Peso:14-61%,15-31%

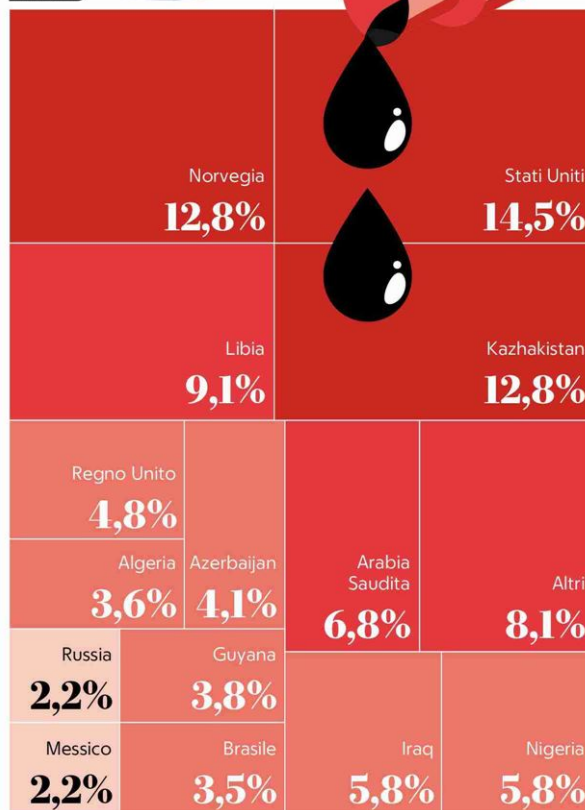
Sezione:ECONOMIA

I PAESI DA CUI ARRIVANO PETROLIO E GAS IN EUROPA

Gas



Petrolio



Peso:14-61%,15-31%

Sezione:ECONOMIA

Edoardo Rixi Il viceministro al Mit: "Il 18 aprile Lega in piazza con i patrioti, priorità l'economia"

"Sforare il deficit del 3% è l'unica via Dobbiamo abbassare i prezzi dell'energia"

L'INTERVISTA
LUCA MONTICELLI
ROMA

Sabato prossimo il gruppo dei patrioti europei sarà in piazza Duomo a Milano, a una manifestazione organizzata dalla Lega. Il tema al centro dell'evento non sarà la remigrazione, ma l'economia: «Parleremo di carburanti e dell'aumento dei prezzi. Il problema più grosso che ha oggi l'Europa è come affrontare le crisi. Tutte le volte che introduciamo degli strumenti questi non riescono ad adattarsi ai nuovi scenari», dice Edoardo Rixi, deputato leghista e viceministro alle Infrastrutture e trasporti. **Dopo il fallimento dei negoziati tra Stati Uniti e Iran che prospettive ci sono?** «Non potendo più attingere alle materie prime in arrivo dal Golfo Persico, e al gas della Russia, dobbiamo concentrarci essenzialmente sul Nord Africa, dove però i costi aumentano come conseguenza

delle tensioni geopolitiche. In più, negli ultimi anni si sono portate avanti una serie di politiche che hanno allontanato le raffinerie del diesel dall'Europa, quindi abbiamo difficoltà a gestire gli andamenti dei prezzi. Tutto questo impatta sul carrello della spesa dei cittadini. È evidente che il conflitto con l'Iran è un pugno nello stomaco dell'economia europea, ma io non credo che se domattina ci fosse un accordo con Teheran tornerebbe esattamente tutto come prima. È il sistema europeo che va ristrutturato». **L'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi sostiene che l'Europa dovrebbe sospendere il divieto di acquistare gas russo. Anche l'Italia deve tornare a fare affari con Putin?** «È l'unica possibilità che abbiamo, a meno che non si trovino altri giacimenti. L'Europa non può continuare ad affrontare due crisi come quella in Ucraina e quella in Medio Oriente senza rischiare una deindustrializzazione. Noi riteniamo che occorrono deroghe al Patto di Stabilità per attenuare la crisi».

La Commissione Ue però ribadisce che il Patto di Stabilità non si può sospendere e chiede di non incrementare il deficit. La Lega propone comunque uno scostamento di bilancio per misure a favore di famiglie e imprese? «Penso sia l'unica cosa che si possa fare per calmierare le bollette energetiche ed evitare il depauperamento della ricchezza delle famiglie italiane. Possibilmente, lo scostamento bisognerebbe concordarlo a livello europeo». **Il decreto sulle accise dei carburanti che scade il primo maggio è replicabile?** «Non è risolutivo. Faccio un esempio: l'autotrasporto non l'ha minimamente sentito, non ha inciso sui costi aziendali che stanno rendendo difficile la movimentazione delle merci. Abbiamo bisogno di provvedimenti strutturali come durante il Covid per tenere aperte le catene della logistica». **La pandemia ha portato il Pnrr che ormai scade il 30 giugno.** «È infatti un'altra cosa da chiedere all'Europa è una proroga di almeno 6 mesi o un anno del Piano, in attesa che dimi-

nuiscano i costi. Le aziende stanno lavorando in perdita e i Comuni non riescono neanche ad asfaltare le ciclabili». **La tassa sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere è una strada percorribile?** «Io sono d'accordo, ma bisogna capire dove si fa la speculazione perché molto spesso succede fuori dai confini nazionali». **Come commenta la sconfitta di Orbán?** «Colpisce che chi prima negava la democrazia in Ungheria oggi esalti proprio quel voto che, invece, ne conferma pienamente l'esistenza. E, tra le righe, fa sorridere vedere la sinistra esultare per la vittoria di un leader conservatore a cui auguriamo buon lavoro, nel segno del rispetto della volontà popolare». —



“

Edoardo Rixi

Orban? Chi negava la democrazia in Ungheria ora ne esalta il voto
La sinistra esulta per un conservatore



Peso: 28%

Caro carburanti, scatta la serrata degli autotrasportatori siciliani

Da oggi mezzi pesanti fermi fino al 18 aprile «con conseguente blocco dei porti commerciali» Il portavoce del comitato di protesta: «Il nostro obiettivo è non rifornire i supermercati»

Andrea D'Orazio

Niente da fare, nessun passo indietro: anche se la Regione sta cercando una soluzione per mitigare gli effetti del caro-carburante, gli autotrasportatori dell'Isola hanno cominciato oggi il loro sciopero, per cinque giorni, fino alla mezzanotte del 18 aprile, «con conseguente blocco delle attività nei porti commerciali del territorio, dove verranno congelati i lavori di carico e scarico dei semirimorchi dalle navi». Parola di Salvatore Bella, segretario del Comitato trasportatori siciliani, che ieri mattina è stato contattato da Palazzo d'Orleans, «ricevendo poi nel tardo pomeriggio una proposta di convocazione, ma a patto di stoppare il fermo: una condizione che non abbiamo accettato».

In mezzo, tra una chiamata e l'altra, la riunione fra il governatore Renato Schifani, l'assessore delle Infrastrutture Alessandro Aricò, il presidente Irfis Giulio Guagliano, il capo di gabinetto Salvatore Sammartano

e Simona Vicari in qualità di esperta nel settore trasporti, insieme per ragionare su uno dei nodi che hanno scatenato la protesta dei padroncini: il rincaro del gasolio legato alla guerra in Medio Oriente. Ma anche per definire soluzioni immediate per sostenere l'aumento dei costi della movimentazione merci a carico dei trasportatori lungo le linee di traghettamento, in particolare nello Stretto di Messina, senza dimenticare che i rincari incidono inevitabilmente anche sui prezzi al consumo dei prodotti. Tipologia ed entità dell'intervento dovrebbero essere definite nelle prossime ore, forse anche oggi, «ma in ogni caso», rimarca Bella, «noi andremo avanti con lo sciopero, perché le manchette non bastano e perché alla base del fermo ci sono anche altri nodi», sui quali il governo regionale nulla può fare, «se non esercitare pressione politica verso l'esecutivo nazionale». Tra le motivazioni principali, la questione dell'Ets, la tassa Ue sulle emissioni climalteranti, «pagata dagli autotrasportatori agli armatori, che la versano poi al ministero dell'Ambiente senza conoscerne l'utilizzo finale,

mentre noi chiediamo che le risorse finiscano al dicastero dei Trasporti per incrementare i fondi destinati al "Sea Modal Shift"», l'ex Marebonus, il contributo statale distribuito ai padroncini per sostenere i viaggi via mare: «Un aiuto che vedrà il suo ultimo anno di applicazione nel 2027, con mille incognite su ciò che stanno facendo Roma e Bruxelles per tenere in vita la misura». Quel che è certo, spiega Bella, è che «il 90% delle aziende che effettuano trasporto intermodale ha aderito al fermo. Non ci saranno né blocchi né presidi stradali. L'obiettivo è quello di non rifornire le Grandi distribuzioni alimentare, almeno fino a che non avremo impegni scritti dal governo nazionale a seguito di un incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice alla Regione nel tentativo di disinnescare lo sciopero e trovare soluzioni per lo Stretto di Messina



Peso: 33%



Il blocco dei porti Tre le conseguenze dello sciopero proclamato dagli autotrasportatori



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Petrolio e gas in salita «Prezzi dei carburanti di nuovo in aumento»

Le previsioni di Unem e gli autotrasportatori minacciano il blocco. Rischio scarsità per il jet fuel

Stefano Secondino

Lo Stretto di Hormuz resta chiuso, e le quotazioni di petrolio e gas schizzano verso l'alto. I prezzi dei carburanti in Italia non si sono mossi. Ma l'Unem, l'associazione dei petrolieri, prevede che saliranno presto, sulla scia del greggio. I camionisti, di fronte all'aumento del gasolio, minacciano il blocco dei servizi: venerdì 17 si riuniranno per decidere.

Il petrolio Wti (lo standard degli Stati Uniti) è arrivato a 104,57 dollari al barile, con un aumento

dell'8,28% per poi ripiegare leggermente. Il Brent (lo standard del Mare del Nord) è salito del 7,12%, a 102,03 dollari al barile. Quanto al gas, al Ttf di Amsterdam, la borsa europea, ha fatto un balzo del 10,45%, arrivando a 48,2 euro al megawattora.

Su questi rialzi pesa la mancata riapertura dello Stretto di Hormuz, dopo il fallimento delle trattative Usa-Iran.

I prezzi dei carburanti in Italia sono stabili, dopo tre giorni di discesa a seguito del calo delle quotazioni del greggio, per la tregua annunciata da Trump. Il prezzo medio della benzina in modalità self service lungo la rete stradale nazionale è 1,783 euro

al litro, stabile. Quello del gasolio è 2,160 euro al litro, in leggerissima discesa rispetto ai precedenti 2,162 euro.

Ma col rialzo del greggio, anche benzina e gasolio sono destinati a rincarare presto. Per Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'associazione dei produttori e distributori di carburanti, «dai segnali che vedo dal Brent e dal prezzo internazionale del gasolio, i prezzi dovranno tornare a salire, perché stanno salendo in maniera abbastanza vivace in queste ultime ore». «Per aprile e maggio le coperture sono garantite - spiega - la vera emergenza è il carburante per gli aerei, il jet fuel.



Peso: 12%

L'Ue vara il piano sull'energia

La strategia di Ursula von der Leyen

Subito le misure urgenti per poi puntare all'elettrificazione
E sul Patto: «Non ci sono le condizioni per sospenderlo»

Michele Esposito

Ursula von der Leyen ha lanciato la strategia europea contro la nuova, pesante, crisi energetica che sta assediando il Vecchio continente. Al termine della riunione dell'esecutivo Ue tutta dedicata alla guerra in Medio Oriente, la presidente della Commissione ha tracciato un primo cronoprogramma degli interventi da mettere in atto. Con un importante appuntamento in mezzo: il vertice informale a Cipro del 23 e 24 aprile. Un incontro che, sul fronte degli interventi anti-crisi, rischia di trasformarsi nell'ennesimo redde rationem interno all'Unione.

Già, perché al di là del pacchetto energia - la cosiddetta toolbox, la cassetta degli strumenti - che la Commissione presenterà a partire dal 22 aprile, c'è un tema di fondo che rischia di spaccare l'Europa: la sospensione del Patto di Stabilità. L'Italia è tra i Paesi che lo sta chiedendo con maggiore nettezza, a ogni livello. La risposta della Commissione resta negativa. «Al momento, mentre vi parlo non ci sono le condizioni per fare ricorso» alla clausola generale sul Patto, «ma la Commissione continuerà a coordinarsi tenendo in conto gli interessi europei: vedremo come la crisi si sviluppa», è stata la netta replica di von der Leyen. Il principio, a Palazzo Berlaymont, resta fermo: solo con una grave re-

cessione si comincerà a pensare alla sospensione del Patto. Al momento, nonostante la crisi energetica del Golfo sia tra le più gravi di sempre, questa eventualità non è ipotizzabile. Anzi, von der Leyen ha invitato i governi «a non peggiorare i livelli di deficit»; con i loro interventi.

Dietro il «no» di Ursula c'è anche un'altra riflessione: i fondi europei disponibili, in realtà, sono già ingenti. Basta usarli nel modo giusto. Per la Commissione non è il momento - ma forse mai lo è stato - di interventi a pioggia, di deviazioni fiscali simili a quelle registrate nell'era pandemica. Contro il caro energia le misure dei singoli Paesi «dovrebbero essere mirate ai gruppi vulnerabili, tempestive e temporanee, in modo da poterle applicare per un breve periodo, ma se vengono sancite dalla legge, bisogna assicurarsi di uscirne in modo tempestivo», ha scandito von der Leyen.

Le sue parole hanno scontentato Fdi e Lega. Ma per il governo Meloni la via della sospensione è comunque sbarrata: il muro dei frugali, al momento, appare invalicabile. La Commissione, in ogni caso, non resterà a guardare. Entro il mese di aprile darà il via libera al nuovo regime sugli aiuti di Stato per allargare le maglie delle norme sulla concorrenza per interventi ad hoc nel settore. Rischiando di avvantaggiare, tuttavia, soprattutto i Paesi con ampia capacità fiscale, tra i quali non rientra l'Italia.

Il 22, prima del Consiglio eu-

ropeo informale, sarà presentata la cassetta degli strumenti per far fronte al caro energia. Ci saranno, sicuramente, la raccomandazione di ridurre la domanda, una spinta ad un maggior coordinamento tra i 27 e agli acquisti congiunti, così come alla diversificazione delle fonti. L'Ets e il Cbam - la cosiddetta carbon tax - non saranno sospesi anche perché, per Bruxelles, sono tra i fattori che meno fanno impennare la bolletta energetica. Nel mese di maggio, invece, l'esecutivo Ue presenterà la proposta legislativa sulle imposte sull'elettricità e gli oneri di rete, cominciando ad affrontare il nodo delle misure strutturali. Su questo punto von der Leyen è stata chiara: «il nostro obiettivo è potenziare l'energia prodotta in casa, accessibile e affidabile. Si tratta dell'ampia gamma di energie rinnovabili di cui disponiamo, ma naturalmente anche dell'energia nucleare. Perché ci garantiscono indipendenza, prevedibilità e sicurezza energetica». Finché l'Ue sarà dipendente dai fossili, sarà dipendente dagli altri.

Il vertice informale a Cipro sul fronte degli interventi anti-crisi rischia di trasformarsi nell'ennesima resa dei conti interna



Peso: 31%



Ursula von der Leyen
Presidente
Commissione europea



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Regione

Pnrr, speso solo un terzo La mappa dei ritardi

Investito il 35% dei 2 miliardi ricevuti. Il governo: i dati aggiornati sono migliori. Le opposizioni: che spreco

Pipitone P. 10

Pnrr, speso un terzo dei fondi Nei cassetti ancora 1,3 miliardi

A 139 giorni dalla chiusura del programma scatta l'allarme. La Regione ha investito solo il 35% degli oltre 2 miliardi ricevuti. E a Bruxelles ha dichiarato appena il 9,8%

Giacinto Pipitone

Alla bandiera a scacchi mancano 139 giorni eppure ci sono assessorati che non sono neanche partiti. Ciò comporta che nella corsa alla spesa dei 2 miliardi e 74 milioni che costituiscono la dote regionale del Pnrr resta da compiere la maggior parte del percorso: bisogna spendere ancora un miliardo e 347 milioni. A meno che non si voglia restituirlo all'Europa. E, per la verità, questa è la versione ottimistica, perché un conto è la spesa ma ciò che importa a Bruxelles è la sua certificazione e su quella la Regione è perfino più indietro, ferma ad appena 204 milioni (9,8% del totale). Il che significa che restano da rendicontare un miliardo e 870 milioni.

I fondi del Pnrr erano stati stanziati all'indomani della pandemia per accelerare la ripresa dopo lockdown e zone rosse. Ma, a distanza di quasi 4 anni, gli ultimi dati ufficiali sull'investimento dei finanziamenti mostrano che molto di quel piano studiato per la ripartenza resta

sulla carta. Ci sono quattro dipartimenti - Lavoro, Istruzione, Formazione e Tecnico - che hanno certificato di aver speso finora zero. E un altro, quello per i beni culturali, è fermo giusto un po' più avanti: al 2,5% del budget iniziale, che era di 66 milioni.

Schifani a ottobre aveva minacciato la rimozione dei dirigenti che avessero perso soldi. E qualche giorno fa è tornato a chiedere una accelerazione. Ma Palazzo d'Orleans è sicuro che i dati reali sono migliori di quelli contabilizzati, anche dove il piano oggi risulta fermo al palo: il problema è il «disallineamento» fra la spesa fatta e quella certificata. Una sorta di ritardo burocratico che coinvolge anche gli uffici romani che dovrebbero mettere il timbro sugli «scontrini» inviati dalla Regione.

Si vedrà il 31 agosto, termine finale. Intanto anche guardando alla spesa reale (quella che in totale ammonta a poco più di 727 milioni) la situazione è critica. Al dipartimento Lavoro hanno un budget di 227 milioni e dichiarano di averne spesi 61 anche se ufficialmente sono fermi a zero. Vanno a rilento tutti i 46 progetti per potenziare i centri

per l'impiego e i 3.324 progetti che si muovono nel mondo delle agenzie per il lavoro e la formazione. All'Istruzione hanno 67 milioni per incentivare il sistema duale, che mette insieme lezioni e formazione in azienda: la Regione dichiara di aver speso il 60% anche se a Bruxelles risulta zero. E le stesse percentuali si registrano per i 13 milioni gestiti dalla Formazione professionale.

Ma i dati più pesanti sono quelli dell'assessorato Acqua e Rifiuti guidato da Francesco Colianni: il budget è di 212 milioni e la stessa Regione dice di averne spesi quasi 36, anche se a Bruxelles risulta che sia tutto fermo a zero. In generale viaggia a passo di lumaca la spesa dei 63 milioni per le bonifiche e quella dei 60 milioni per impianti di depurazione e fognature. Un po' meglio



Peso: 1-4%, 10-36%

va per gli 88 milioni destinati a ristrutturare le dighe per poter incamerare più acqua: sarebbero stati spesi 31 milioni.

Per il 5 Stelle Luigi Sunseri, presidente della commissione Ue dell'Ars, «i dati aggiornati sul Pnrr ci consegnano una fotografia che non può lasciare indifferenti. Siamo di fronte a una occasione storica per colmare divari strutturali, ma anche a ritardi che impongono un'assunzione piena di responsabilità. Negli ultimi mesi si è registrata

un'accelerazione nei pagamenti, segno che qualcosa si è mosso. Ma resta evidente un collo di bottiglia nella rendicontazione, il vero punto critico. Il Pnrr è la più grande leva di investimento pubblico, ottenuta grazie al governo Conte. Risorse decisive per la sanità, la transizione ecologica, il lavoro, le infrastrutture e la coesione sociale. Vogliamo chiarezza, trasparenza e responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sunseri (M5S):
«Occasione
storica persa»
Il governo:
«Sono dati non
aggiornati»**



I fondi del Pnrr fermi al palo
L'assessore regionale all'Acqua
Paolo Colianni e il deputato
Luigi Sunseri del M5S



Peso: 1-4%, 10-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

In Sicilia

**Caro gasolio,
Tir in sciopero
per 5 giorni**

Proteste nei porti da
oggi. Palazzo d'Orléans
cerca risorse per ristori

D'Orazio P. 11

Caro gasolio, sciopero nei porti I trasportatori fermi per 5 giorni

La Regione al lavoro per varare delle misure per mitigare gli effetti dei rincari su navi e traghetti. Senza esito il tentativo di mediazione coi padroncini: «No alle mance»

Andrea D'Orazio

Niente da fare, nessun passo indietro: anche se la Regione sta cercando una soluzione per mitigare gli effetti del caro-carburante, gli autotrasportatori dell'Isola hanno cominciato oggi il loro sciopero, per cinque giorni, fino alla mezzanotte del 18 aprile, «con conseguente blocco delle attività nei porti commerciali del territorio, dove verranno congelati i lavori di carico e scarico dei semirimorchi dalle navi». Parola di Salvatore Bella, segretario del Comitato trasportatori siciliani, che ieri mattina è stato contattato da Palazzo d'Orléans, «ricevendo poi nel tardo pomeriggio una proposta di convocazione, ma a patto di stoppare il fermo: una condizione che non abbiamo accettato». In mezzo, tra una chiamata e l'altra, la riunione fra il governatore Renato Schifani, l'assessore delle Infrastrutture Alessandro Aricò, il direttore dell'Irfis Giulio Guagliano, il capo di ga-

binetto Salvatore Sammartano e Simona Vicari in qualità di esperta nel settore trasporti, insieme per ragionare su uno dei nodi che hanno scatenato la protesta dei padroncini: il rincaro del gasolio legato alla guerra in Medio Oriente. Ma anche per definire soluzioni immediate per sostenere l'aumento dei costi della movimentazione merci a carico dei trasportatori lungo le linee di traghettiamento, in particolare nello Stretto di Messina, senza dimenticare che i rincari incidono inevitabilmente anche sui prezzi al consumo dei prodotti. Tipologia ed entità dell'intervento dovrebbero essere definite nelle prossime ore, forse anche oggi, «ma in ogni caso», rimarca Bella, «noi andremo avanti con lo sciopero, perché le manette non bastano e perché alla base del fermo ci sono anche altri nodi», sui quali il governo regionale nulla può fare, «se non esercitare pressione politica verso l'esecutivo nazionale».

Tra le motivazioni principali, la questione dell'Ets, la tassa Ue sulle emissioni climalteranti, «pagata dagli auto-

trasportatori agli armatori, che la versano poi al ministero dell'Ambiente senza conoscerne l'utilizzo finale, mentre noi chiediamo che le risorse finiscano al dicastero dei Trasporti per incrementare i fondi destinati al "Sea Modal Shift", l'ex Marebonus, il contributo statale distribuito ai padroncini per sostenere i viaggi via mare: «un aiuto che vedrà il suo ultimo anno di applicazione nel 2027, con mille incognite su ciò che stanno facendo Roma e Bruxelles per tenere in vita la misura». Quel che è certo, spiega Bella, è che «il 90% delle aziende che effettuano trasporto intermodale ha aderito al fermo. Non ci saranno né blocchi né presidi stradali. L'obiettivo è quello di non rifornire le Grande distribuzione alimentare, almeno fino a



Peso: 1-2%, 11-32%

che non avremo impegni scritti dal governo nazionale a seguito di un incontro. Se ci sarà comunque convocazione da parte dell'esecutivo regionale, che ben venga». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a sabato congelate le attività di carico nei moli
Bella: «Non ci saranno blocchi né presidi stradali»



Caro gasolio Gli autotrasportatori scioperano anche contro gli aumenti su navi e traghetti



Peso:1-2%,11-32%

L'analisi

Caos rottamazione
dei tributi locali

Salvatore Forastieri pagina 4



Nessuna certezza per i contribuenti che vorrebbero definire le loro pendenze con Regioni, Province e Comuni

Sulla rottamazione dei tributi locali *regna il caos* Senza regole chiare istituzioni "in ordine sparso"

Grandi città come Milano, Roma e Napoli non hanno ancora preso una decisione definitiva

Salvatore Forastieri*

Abbiamo già parlato diverse volte, dalla pagine di questo Quotidiano, dei grossi problemi che riguardano la "Definizione dei Tributi Locali", la definizione agevolata, prevista dalla legge n. 199 del 30 dicembre 2025, che contrariamente alla "Rottamazione quinquies" (di prossima scadenza), manca di regole generali che possano dare certezza ai contribuenti che vorrebbero definire le pendenze verso gli Enti locali (Regione, Province, ma, principalmente, Comuni), così come è già possibile fare per le altre pendenze verso l'Erario statale, seppure con le grosse limitazioni, rispetto alle precedenti versioni, previste dalla stessa legge 199/25.

Ricordiamo che per la rottamazione dei debiti verso l'Agenzia delle Entrate e l'Inps, con l'abbuono delle sanzioni, degli interessi di mora e dell'aggio, deve trattarsi di somme nascenti da liquidazione (non da accertamento) ed affidati all'Agente della Riscossione (AdER) nel periodo che va dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2023. L'istanza deve essere presentata indispensabilemente entro il prossimo 30 aprile.

In materia di tributi locali (principalmente Imu, Tari, imposta di soggiorno e addizionali), invece, regole generali previste dalla legge non ce ne sono. Deve essere un apposito regolamento comunale che, in presenza delle necessarie condizioni, principalmente l'esistenza di un bilancio comunale in regola (ma anche l'esistenza

di obiettive condizioni materiali, ossia la disponibilità di sufficienti risorse, principalmente umane, necessarie per affrontare il lavoro), deve prima ammettere la definizione e poi stabilire le regole (periodo temporale interessato, termini, modulistica, modalità di pagamento, ecc.).

C'è da dire, peraltro, che, stante la stretta formulazione della legge, sembrerebbe che siano definibili solo i crediti degli Enti locali non affidati per la riscossione all'Agenzia delle Entrate, una condizione la quale, tuttavia, pare sia stata smentita, in via interpretativa, dalla stessa Agenzia. L'Anci, comunque, chiede un chiarimento ufficiale. Intanto la confusione regna sovrana. Giunge notizia che l'Agenzia delle Entrate ha offerto ai comuni la propria collaborazione, non gratuita, per dare la possibilità a quelli che non sono in grado di farlo autonomamente, di avviare il lavoro di cui stiamo parlando. I contribuenti, intanto, non sanno ancora se devono pagare interamente i loro debiti verso i comuni oppure attendere l'emanazione del regolamento, provvedimento che potrebbe non essere mai emanato dal Consiglio comunale. Grosse città, come Milano, Roma e Napoli, ancora non hanno preso alcuna decisione.

Palermo ha istituito un tavolo di lavoro per realizzare la definizione in parola ed anche per "dare una mano" agli altri comuni dell'area metropolitana. Solo alcuni Comuni, in Sicilia, hanno avuto il coraggio di approvare il regolamento. L'operazione defini-

zione tributi locali" è stata varata da alcuni comuni come quello di Agrigento, Cefalù, Polizzi Generosa, Avola, e qualche altro. Ma tutti con modalità diverse. Cefalù, per esempio, ha previsto la definizione solo delle somme non ancora affidate all'Agenzia delle Entrate e, contrariamente alla regola principale della "rottamazione quinquies", comprendendo anche le somme (Imu, Tari e Imposta di soggiorno) dovute a seguito di accertamento, e, per quanto riguarda il periodo, quelli "non regolarizzati fino al 31/12/2025".

Degli altri regolamenti conosceremo presto i relativi dettagli. Chissà, invece, se conosceremo in tempi ragionevoli se altri Comuni, quelli grandi e quelli piccoli, saranno in grado di dare ai loro cittadini la possibilità di definire le pendenze in materia di tributi locali, senza determinare trattamenti diversi, a seconda del Comune al quale appartengono, che potrebbero anche determinare in seguito contenzioso, anche per motivi di ordine costituzionale.



Peso: 1-2%, 4-52%

**già dirigente superiore
ministero delle Finanze,
Garante del contribuente
e giudice Corte giustizia
tributaria secondo grado Sicilia*

L'Anci è intervenuta chiedendo chiarimenti ufficiali



Peso:1-2%,4-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PALERMO

Opere pubbliche
**Appalti Pnrr
e società escluse**

Servizio a pagina 9

Appalti Pnrr, società vincitrici escluse da due gare Il Cga: "Offerte idonee a falsare la concorrenza"

Il giudice amministrativo ha confermato la scelta di Invitalia che, visti gli intrecci familiari, ha scartato le imprese prime in graduatoria per i cantieri del parco a mare allo Sperone e del porto della Bandita

PALERMO - In un'impresa il marito, nell'altra la moglie e insieme a quest'ultima il fratello di lei, ovvero il cognato del primo. Sta in questo intreccio familiare, meno complicato di quel che può apparire, il motivo per cui la famiglia Capizzi di Maletto ha perso davanti al Cga due ricorsi per altrettante gare d'appalto finanziate con il Pnrr a Palermo. I cantieri sono quelli per il Parco a mare, allo Sperone, e la riqualificazione del porto Bandita. Lavori che complessivamente valevano oltre 27 milioni di euro.

Espletate le procedure di gara, tra il 2024 e il 2025, ad aggiudicarsele erano stati due raggruppamenti d'impresa di cui facevano parte rispettivamente la Sicil Tecno Plus e il Consorzio stabile progettisti costruttori (Cspc). Entrambe con sede nel piccolo centro alle pendici dell'Etna, avevano presentato le offerte per le due procedure indette da Invitalia, scambiandosi i primi due posti in graduatoria: a vincere i lavori allo Sperone il raggruppamento guidato da Sicil Tecno Plus, con il Cspc secondo; mentre alla Bandita, il primo posto era andato al Cspc, con Sicil Tecno Plus in seconda posizione. Il resto della concorrenza dietro.

Tuttavia nella primavera dello scorso anno è arrivato il colpo di scena: Invitalia, infatti, ha deciso di escludere entrambe le compagnie dalle due gare per il sospetto che le loro offerte fossero state pianificate a tavolino dai rispettivi vertici societari. Ammesso che il patto ci sia stato, visto che per arrivare all'esclusione non è necessario provare l'illecito, quanto soltanto accertare la presenza delle condizioni idonee a realizzarlo.

All'origine del provvedimento, che ha retto davanti al Tar e di re-

cente anche al Cga, ci sono infatti i rapporti che legano Emanuele Capizzi - legale rappresentante del Consorzio stabile progettisti costruttori e fratello del sindaco di Maletto Giuseppe Capizzi, in passato ritenuto amministratore di fatto della società - a Vivian Miriana Mazzeo e Rosario Mazzeo, soci della Sicil Tecno Plus e rispettivamente moglie e cognato di Capizzi.

Le verifiche di Invitalia sono scattate anche alla luce dei ribassi presentati dalle due società nelle gare allo Sperone e alla Bandita: nel primo caso il Consorzio aveva presentato il 27,33 per cento e la Sicil Tecno Plus il 22 per cento; nel secondo il Consorzio sempre il 27,33 per cento e la Sicil Tecno Plus il 25. Percentuali tra loro simili, ma soprattutto decisamente in controtendenza rispetto a quelle proposte da tutti gli altri partecipanti.

"Le altre concorrenti, posizionate al terzo, quarto, quinto e sesto posto, avevano presentato offerte con ribassi dal 3,85 al 10,55 per cento", viene ricostruito nella sentenza del Cga facendo riferimento alla gara per il parco a mare. Quadro simile anche per il porto Bandita: "Le altre concorrenti, posizionate al terzo, quarto e quinto posto, avevano presentato offerte con ribassi dal 7,17 al 15,51 per cento", si legge. Per Invitalia, e per i giudici che non hanno ravvisato forzature nell'operato dell'agenzia, tanto bastava per profilare il sospetto dell'esistenza di "un unico centro decisionale".

A nulla è valsa la difesa dei coniugi Capizzi nello specificare che le due imprese hanno sedi legali diverse e diverso numero di dipendenti e capitale sociale, così come il possesso di differenti categorie di qualificazione per l'esecuzione dei lavori. Né è servito mettere all'attenzione dei giudici il fatto che le gare siano state aggiudicate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, dunque attribuendo il punteggio non soltanto per i ribassi.

cate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, dunque attribuendo il punteggio non soltanto per i ribassi.

Il Cga, dal canto suo, ha ricordato che l'attuale Codice degli appalti ha introdotto criteri più definiti per stabilire quando può scattare l'esclusione dalla gara in linea con quanto previsto dalla direttiva dell'Unione europea che fa riferimento a "indicazioni sufficientemente plausibili per concludere che l'operatore economico ha sottoscritto accordi con altri coperatori economici intesi a falsare la concorrenza".

"Gli elementi valorizzati da Invitalia - hanno scritto i giudici di secondo grado - sono idonei a fondare i provvedimenti di esclusione, in quanto non solo comprovanti la sussistenza di rilevanti indizi tali da far ritenere che le offerte della Sicil Tecno Plus e del Consorzio Stabile Progettisti e Costruttori siano imputabili a un unico centro decisionale, ma anche concretamente idonei a falsare il gioco concorrenziale nelle due gare in questione".

Simone Olivelli

Verifiche scattate anche per i ribassi in controtendenza rispetto a tutti gli altri



Peso: 1-1%, 9-47%



Peso:1-1%,9-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

GLI EFFETTI IN SICILIA

Traghetti "razionati" se arriva la stangata

Effetto caro-carburanti anche sullo Stretto di Messina: al momento il traffico è regolare, ma l'ad di Caronte&Tourist, Vincenzo Franza avvisa: «Se la crisi si aggravasse non si può escludere la riduzione delle corse». Ieri vertice alla Regione, mentre gli autotrasportatori minacciano il blocco da venerdì.

FRANCESCO TRIOLO PAGINA 5



Il caro carburante potrebbe fermare anche i traghetti La Regione studia soluzioni

IL NODO DELLO STRETTO. Navi regolari al momento ma Franza, ad di Caronte&Tourist, avvisa: «Non possiamo escludere eventuali razionamenti degli orari e delle corse attualmente in vigore»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Il tema è stato messo sul tavolo perché, anche se ancora non si è entrati realmente nella fase dell'emergenza, i venti che soffiano dal Medio Oriente non fanno presagire una risoluzione della crisi dei carburanti a medio termine.

Già nei giorni scorsi alcune compagnie di navigazione, quelle che effettuano le tratte più lunghe, ad esempio da Genova a Palermo o ad Olbia, hanno paventato l'ipotesi di una cancellazione delle corse o di una riduzione con accorpamento per evitare di effettuare traversate antieconomiche.

Un problema che potrebbe presentarsi anche in Sicilia, dove c'è da garantire non solo il passaggio sullo Stretto di Messina ma anche la continuità territoriale con le isole mi-

norì.

Così se ne è iniziato a discutere, già ieri a Palazzo d'Orleans, durante una riunione alla quale hanno presenziato il Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, con l'assessore delle Infrastrutture Alessandro Aricò, il presidente Irfis Giulio Guagliano, il capo di gabinetto Salvatore Sammartano e Simona Vicari, in qualità di esperta nel settore trasporti. Si è trattato di un primo approccio che dovrà essere approfondito. Sul tavolo, intanto, le soluzioni allo studio per sostenere le spese di traghettamento del trasporto merci sullo Stretto di Messina e le conseguenze del caro carburanti sui tra-

sporti marittimi commerciali.

Il prolungarsi della guerra in Medio Oriente, infatti, rischia di aumentare i costi del trasporto merci a carico delle imprese e dei trasportatori per il traghettamento, in particolare lungo lo Stretto di Messina nella tratta Messina - Villa San Giovanni e viceversa. Peraltro, la tratta dei mezzi pesanti è quella dal porto di Tremestieri, quindi più lunga e dispendiosa rispetto alla tratta delle



Peso: 1-6%, 5-39%

navi traghetto utilizzate dalle auto. I rincari sul costo dei trasporti incidono inevitabilmente, fra l'altro, anche sui prezzi al consumo dei prodotti. La misura potrebbe interessare anche altre tratte marittime commerciali interessate dal trasporto merci da e verso la Sicilia.

Ma la preoccupazione è che il caro carburanti possa incidere anche sul trasporto delle auto nello Stretto di Messina, proprio alla vigilia dell'avvio della stagione turistica.

Caronte&Tourist, la compagnia di navigazione privata che effettua il traghettamento sullo Stretto, ha rassicurato sulla continuità nel breve periodo: «I collegamenti sono, al momento, confermati sia nello Stretto di Messina che verso le Isole Minori, grazie agli approvvigionamenti di Diesel e GNL fin qui programmati, seppur in presenza di un sensibile incremento dei costi - ha

dichiarato Vincenzo Franza, amministratore del Gruppo Caronte & Tourist -. Non possiamo tuttavia dichiararci sereni di fronte una situazione che non frena la sua escalation. In questo scenario in rapida evoluzione, non possiamo escludere eventuali razionamenti degli orari e delle corse attualmente in vigore, che potranno essere strumenti utili a ottimizzare la distribuzione delle risorse e a garantire la continuità del servizio di traghettamento».

Insomma, niente traversate con navi a mezzo carico e orari di attraversamento che potrebbero cambiare e dipendere dal riempimento dei traghetti. Questa è una delle soluzioni al vaglio, seppur ancora nel campo delle ipotesi.

Sull'allarme lanciato dagli armatori, ieri, era intervenuto anche il segretario regionale del Pd Sicilia e capogruppo Pd in commissione Tra-

sporti alla Camera, Anthony Barbagallo. «Se continua così, senza interventi per calmierare i prezzi, terranno ferme le navi pagando i costi dell'equipaggio. È a rischio la mobilità e i collegamenti da e per le isole ma anche l'imminente stagione turistica. Serve un intervento urgente da parte del governo per calmierare il costo del carburante e garantire la continuità territoriale via mare. Come Pd chiederemo anche di prevedere agevolazioni straordinarie, come il credito di imposta, per andare incontro alle maggiori spese sostenute da marzo in poi proprio per il carburante».



Peso: 1-6%, 5-39%

IL RIALZO DEI PREZZI

Benzina e gasolio alle stelle venerdì i camionisti decidono sullo sciopero

STEFANO SECONDINO

ROMA. Lo Stretto di Hormuz resta chiuso e le quotazioni di petrolio e gas schizzano verso l'alto. I prezzi dei carburanti in Italia ieri non si sono mossi. Ma l'Unem, l'associazione dei petrolieri, prevede che saliranno presto, sulla scia del greggio. I camionisti, di fronte all'aumento del gasolio, minacciano il blocco dei servizi: venerdì si riuniranno per decidere. Il petrolio Wti (lo standard degli Stati Uniti) è arrivato ieri a 104,57 dollari al barile, con un aumento dell'8,28% per poi ripiegare leggermente. Il Brent (lo standard del Mare del Nord) è salito del 7,12%, a 102,03 dollari al barile. Quanto al gas, al Ttf di Amsterdam ha fatto +10,45%, arrivando a 48,2 euro al MWh.

Su questi rialzi pesa la mancata riapertura dello Stretto di Hormuz, dopo il fallimento delle trattative Usa-Iran. I prezzi dei carburanti in Italia ieri erano stabili, dopo tre giorni di discesa a seguito del calo delle quotazioni del greggio, per la tregua annunciata da Trump. Il prezzo medio della benzina in modalità self service lungo la rete stradale nazionale è 1,783 euro al litro, stabile rispetto alla rilevazione di domenica. Quello del gasolio è 2,160 euro al litro, in leggerissima discesa rispetto ai precedenti 2,162 euro. Ma, col

rialzo del greggio anche benzina e gasolio sono destinati a rincarare presto. Per Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'associazione dei produttori e distributori di carburanti, «dai segnali che vedo dal Brent e dal prezzo internazionale del gasolio, i prezzi dovranno tornare a salire, perché stanno salendo in maniera abbastanza vivace in queste ultime ore». Murano non vede il rischio di non avere più carburante alle pompe. «Per aprile e maggio le coperture sono garantite - spiega -. Dopo, il petrolio si dovrebbe trovare, anche con lo Stretto di Hormuz chiuso, e la produzione nazionale di raffinati è sufficiente a coprire la domanda. Non ci sono problemi anche per il gasolio e l'olio combustibile per le navi».

Il problema, semmai, sarà il prezzo, prima del petrolio e poi dei raffinati: «Certo, il prezzo si alza - commenta Murano -, perché si aggiunge la domanda dell'Asia, che non riceve più dal Golfo». La vera emergenza è il carburante per gli aerei, il jet fuel. La metà di quello che consumano Ue più Regno Unito, cioè 10 milioni di tonnellate, viene raffinato nel Golfo. Sostituire quei 10 milioni di tonnellate che non arrivano più da Hormuz è un problema. L'Europa ha chiuso 35 raffinerie: non è più in grado di

farsi il jet fuel in casa, e deve importarne il 50%. «Per aprile e maggio siamo coperti - dice Murano -. Dopo non sappiamo». Il rischio di non potere prendere l'aereo per le vacanze è reale.

Gli autotrasportatori, intanto, continuano a protestare per le tariffe aumentate del gasolio, che si mangiano tutti i loro margini di guadagno. L'intera categoria, annuncia Unatras, il coordinamento unitario delle associazioni nazionali di settore, «è orientata verso il blocco dei servizi di trasporto su strada». Venerdì il Comitato esecutivo nazionale di Unatras sarà chiamato a pronunciarsi sul fermo dei servizi. I camionisti chiedono credito d'imposta e dilazione di 6 mesi dei contributi fiscali e previdenziali.



Peso:21%

Il Dipartimento Sud assorbe la Zes Giosy Romano è a capo di entrambi

MICHELE GUCCIONE

ROMA. L'enorme mole di risultati positivi riportati dalla Zes unica del Sud, più volte portato come vanto personale dalla premier Giorgia Meloni, non poteva finire su un binario morto. Il rischio c'è stato quando è stato improvvisamente istituita la figura del sottosegretario al Sud, carica alla quale il governo ha nominato l'ex leader della Cisl Luigi Sbarra, e contestualmente è stato deciso di creare il Dipartimento per il Sud, sotto l'ala politica di Sbarra, nel quale sarebbe stata inglobata la struttura di missione Zes Sud guidata da Giosy Romano che ne ha fatto una rodota locomotiva. Ne è seguito un periodo tra perplessità sulla scelta, timori di rallentamenti organizzativi e prudenza. Ieri, però, Sbarra ha svelato la tela: il transito della struttura di missione nel Dipartimento è

stato completato e Giosy Romano è stato nominato Capo del Dipartimento per il Sud. Facendo tirare un sospiro di sollievo a molti.

Infatti, si legge nella nota, «la nomina avviene in piena continuità con il lavoro svolto nella Struttura di missione Zes, presso la quale l'avvocato Romano ricopriva l'incarico di Coordinatore».

«Soddisfazione per l'avvio del nuovo Dipartimento per il Sud» è stata espressa da Sbarra che, ben consapevole della sua importanza anche politica e lungi dal volerla imbrigliare nel suo controllo, la definisce «una struttura stabile, in grado di garantire l'attuazione delle funzioni di indirizzo politico, di continuità amministrativa, programmazione e coordinamento strategico delle politiche per il Sud. Il Dipartimento, tra l'altro - prosegue Sbarra - , è la natu-

rale evoluzione di un'esperienza di successo quale è stata la Struttura di missione Zes: ne valorizza i risultati conseguiti, le competenze maturate e ne promuove le ulteriori iniziative. Auguro buon lavoro all'avvocato Romano, certo che proseguirà con impegno e competenza l'importante attività amministrativa svolta finora».



Peso:18%

Economia

Assegno unico universale

Servizio a pag. 21

Assegno unico universale, Sicilia sopra la media Erogati nell'Isola importi tra i più alti del Paese

I dati più recenti diffusi dall'Inps, relativi a gennaio di quest'anno, confermano l'importanza del sussidio per le famiglie

PALERMO - L'Assegno unico universale si conferma anche nel 2026 uno degli strumenti più importanti di sostegno alle famiglie italiane. I dati più recenti diffusi dall'Inps, relativi al mese di gennaio scorso, mostrano numeri molto ampi, ma soprattutto evidenziano differenze significative tra le varie regioni. Tra queste, la Sicilia emerge come una delle realtà dove l'aiuto economico è più consistente.

Nel mese di gennaio 2026, in tutta Italia sono stati erogati circa 1,6 miliardi di euro a favore di quasi 5,9 milioni di famiglie, per un totale di oltre 9,3 milioni di figli. L'importo medio per ogni figlio si attesta intorno ai 174 euro al mese, ma può variare sensibilmente in base alla situazione economica: si va da circa 58 euro per chi ha redditi più alti fino a oltre 220 euro per chi si trova nelle fasce più basse.

Se si guarda alla Sicilia, il quadro cambia in modo evidente. I dati ufficiali dell'appendice statistica Inps mostrano che nell'Isola sono oltre 566 mila le famiglie che ricevono l'assegno, per un totale di più di 911 mila figli coinvolti. Ma il dato che colpisce di più riguarda gli importi: in media una famiglia siciliana percepisce circa 308 euro al mese, mentre per ogni figlio si arriva a circa 191 euro, una cifra superiore alla media nazionale. In termini concreti, questo significa che in

Sicilia l'assegno pesa di più nel bilancio familiare. Ogni figlio porta mediamente circa 17 euro in più al mese rispetto al dato nazionale, una differenza che nel corso dell'anno diventa significativa. Non si tratta però di un vantaggio casuale, ma dell'effetto diretto del funzionamento della misura.

L'Assegno unico, infatti, è stato pensato per adattarsi alle condizioni economiche delle famiglie. Più basso è il reddito, più alto è l'importo riconosciuto. In una regione come la Sicilia, dove i redditi medi sono inferiori rispetto al resto del Paese, una quota maggiore di famiglie rientra nelle fasce che danno diritto a importi più elevati. A questo si aggiunge anche una presenza più alta di nuclei familiari con più figli, che fa aumentare ulteriormente il valore complessivo dell'assegno. Il confronto con il resto d'Italia rende ancora più evidente questa differenza. Nelle regioni del Nord, dove i redditi medi sono più alti, l'importo per figlio tende a essere più basso e spesso si avvicina alla soglia minima prevista. Anche nel Centro Italia i valori risultano generalmente più vicini alla media nazionale, senza raggiungere i livelli registrati nel Sud.

Si crea così una sorta di "mappa" dell'Assegno unico che riflette le con-

dizioni economiche del Paese: importi più alti nelle regioni meridionali, valori intermedi al Centro e più contenuti al Nord. Non è quindi una distribuzione casuale, ma un sistema costruito per sostenere maggiormente chi ha più bisogno. In questo contesto, la Sicilia rappresenta uno dei casi più significativi. Con oltre mezzo milione di famiglie coinvolte e importi medi tra i più alti d'Italia, l'Assegno unico diventa una risorsa importante nella vita quotidiana. Si tratta di un contributo che aiuta concretamente a sostenere le spese legate ai figli, dall'istruzione all'alimentazione, fino alle attività extrascolastiche.

I dati più recenti confermano quindi un doppio aspetto. Da un lato, l'efficacia della misura nel raggiungere una platea ampia e nel garantire un sostegno reale alle famiglie. Dall'altro, la presenza di differenze economiche ancora marcate tra le diverse aree del Paese. Ed è proprio in questo equilibrio che si inserisce il ruolo dell'Assegno unico, sempre più centrale nel sistema di welfare italiano.

Michele Giuliano

A inizio 2026
1,6 miliardi
per 5,9 milioni
di famiglie

Una mappa
che riflette
le condizioni
economiche italiane



Peso: 1-1%, 21-56%



Peso:1-1%,21-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Caro gasolio, la serrata dei Tir “Presto supermercati vuoti”

Gli autotrasportatori si fermano per cinque giorni, a rischio i rifornimenti alimentari
Vertice alla Regione: in primo piano gli interventi per calmierare i prezzi del carburante

Il caro gasolio fa scattare la serrata degli autotrasportatori siciliani che dalla mezzanotte di ieri hanno bloccato le operazioni di carico e scarico delle merci nei porti dell'Isola. Un blocco che dovrebbe durare cinque giorni, con l'obiettivo dichiarato di mettere in ginocchio la grande distribuzione e lasciare semivuoti gli scaffali dei supermercati. Ieri a Palazzo d'Orleans si è svolto un vertice presieduto dal

governatore della Regione, Renato Schifani, per esaminare le possibili misure da adottare per tamponare l'emergenza.

➔ a pagina 2

Caro gasolio in Sicilia scatta la serrata dei Tir “Presto scaffali vuoti”

Stop per cinque giorni, a rischio i rifornimenti nei supermercati
Vertice alla Regione: allo studio misure per calmierare i prezzi

di **GIOACCHINO AMATO**

Il caro gasolio fa scattare la serrata degli autotrasportatori siciliani che dalla mezzanotte di ieri hanno bloccato le operazioni di carico e scarico delle merci nei porti siciliani. Un blocco che dovrebbe durare cinque giorni, con l'obiettivo dichiarato di mettere in ginocchio la grande distribuzione e lasciare semivuoti gli scaffali dei supermercati dell'Isola. Ieri a Palazzo d'Orleans si è svolto un vertice presieduto dal presidente della Regione, Renato Schifani, per esaminare le possibili misure da adottare per tamponare l'emergenza. Un vertice che non è bastato a convincere gli autotrasportatori a sospendere la protesta,

malgrado la richiesta sia stata avanzata dallo stesso governatore.

A promuovere il blocco nei porti è il Comitato trasportatori siciliani che riunisce i colossi della logistica nell'Isola, da Nicolosi ad Alagna e Di Martino ad altri che coprono il 90% del trasporto intermodale di merci in Sicilia, cioè quello affidato ai tir imbarcati nei traghetti a lunga percorrenza.

Se la miccia è stata il caro gasolio, il vero obiettivo della protesta è la tassa Ets imposta dall'Unione Europea per i trasporti considerati inquinanti in base al green deal. «Una tassa - spiega Salvatore Bella, portavoce del Comitato - che pesa 400 euro

per ogni tratta e adesso con il caro carburanti le tariffe dei traghetti sono aumentate di 300 euro per un viaggio di andata e ritorno». Gli autotrasportatori ammettono che la Regione da sola non può risolvere il problema: «Noi vogliamo che il ministero dell'Economia sblocchi gli almeno 500 milioni di euro che vengono dall'Ets pagata solo dalle imprese di trasporto siciliane e sarde e li usi per le agevolazioni alle azien-



Peso: 51-1%, 52-43%, 53-26%

de di trasporto. E chiediamo al presidente Schifani che intervenga nei confronti del governo nazionale. In tre giorni i supermercati finiranno le scorte, forse inizieranno a capire che devono darci delle risposte».

Contrari al blocco i "piccoli", gli autotrasportatori della Cna che prendono ufficialmente le distanze dal fermo annunciato e lanciano l'allarme ai prefetti. «Riteniamo opportuno - scrivono in una nota - attendere l'esito dell'incontro convocato per il 17 aprile al ministero delle Infrastrutture per poi valutare, eventualmente, iniziative unitarie e condivise. Pur nel pieno rispetto del diritto di manifestare, la Cna Fita chiede ai prefetti dell'Isola di incrementare i controlli e garantire sicurezza e regolare svolgimento dell'attività lavorativa a tutti i professionisti che, pur non partecipando al fermo, potrebbero subire recriminazioni o blocchi forzati. La libertà di impresa e di circolazione devono essere tutelate così come il diritto di chi sceglie di non scioperare. Chiediamo alle autorità preposte di vigilare con attenzione».

Una situazione incandescente affrontata da Schifani in due riunioni che si sono susseguite ieri pomeriggio. Al vertice l'assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, il presidente Irfis Giulio Guagliano, il capo di gabinetto Salvatore Sammartano e Simona Vicari, come esperta nel settore trasporti. Allo studio misure per ridurre il prezzo del gasolio per gli autotrasportatori e calmierare le tariffe «in particolare lungo lo Stretto di Messina nella tratta Messina - Villa San Giovanni e viceversa. La misura potrebbe interessare anche altre tratte marittime commerciali interessate dal trasporto merci da e verso la Sicilia». Da Palazzo d'Orleans, al termine della giornata, fanno sapere che si agirà al più presto sul caro tariffe dovuto al prezzo dei carburanti. Ma l'impressione è che i colossi dell'autotrasporto siciliano, forti del fatto che il traffico merci in Sicilia avviene esclusivamente su gomma, vogliono portare in fondo la loro prova di forza per pesare di più nel tavolo di confronto al mini-

stero guidato da Matteo Salvini. «Abbiamo chiarito al presidente Schifani che per ora non revochiamo la protesta - prosegue Bella - se ci convoca e avanza le sue proposte e ottiene una nostra convocazione dal ministro Giorgetti valuteremo se sospendere la protesta».

Il caro-gasolio potrebbe avere conseguenze anche sulla stagione turistica. A Lanciare l'allarme il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «Sono a rischio anche i collegamenti marittimi con le isole minori, mentre il governo resta silente», dice rilanciando le preoccupazioni degli armatori. «Come Pd - chiosa Barbagallo - chiederemo agevolazioni straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

2,2 euro

Il carburante

Un litro di gasolio in Sicilia supera i 2,2 euro, tra i più alti d'Italia

500 milioni

La tassa europea

L'importo annuo della tassa Ets imposta dalla Ue per i trasporti considerati inquinanti in base al green deal

300 euro

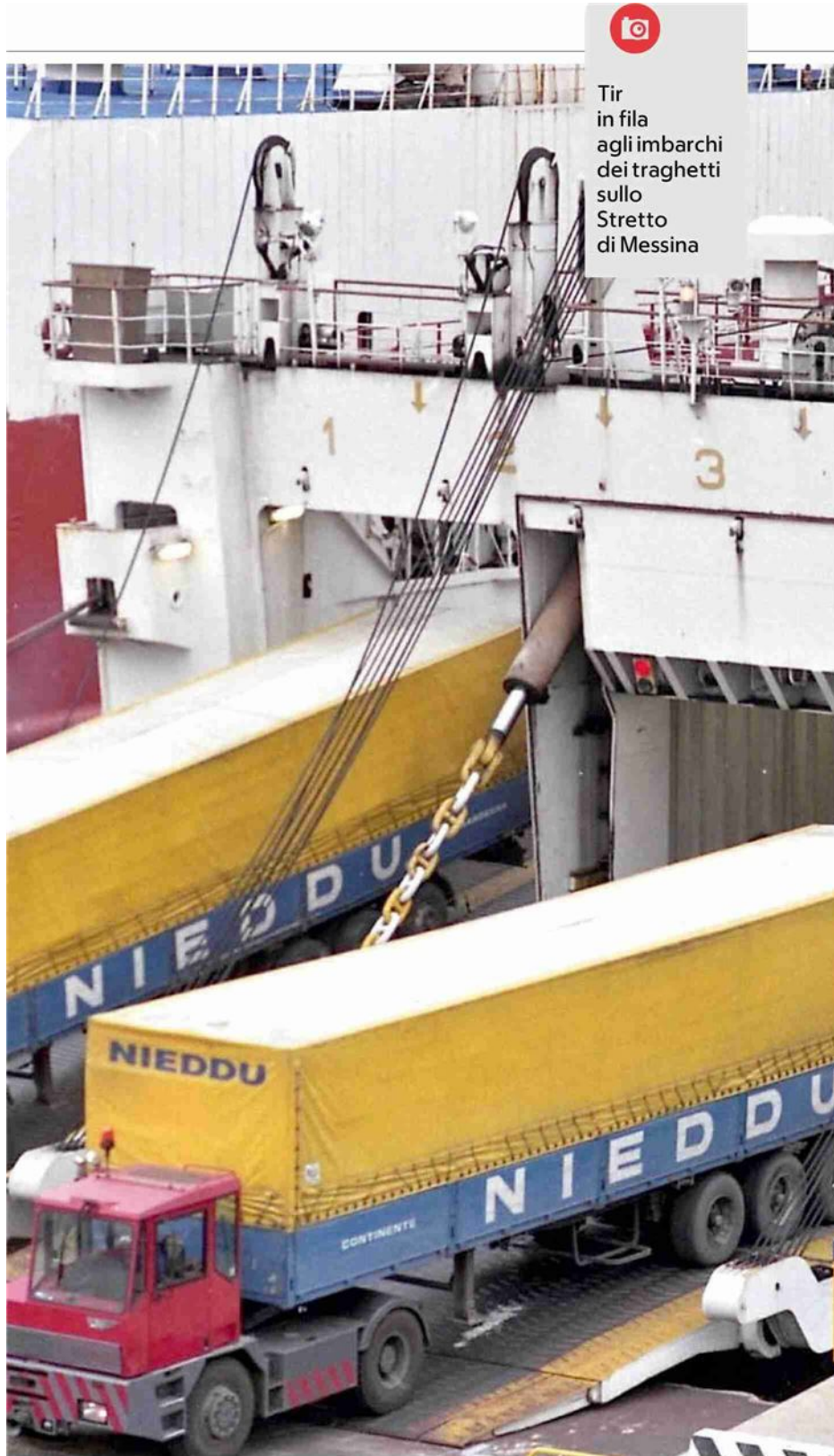
La tariffa marittima

L'aumento della tariffa di andata e ritorno per un viaggio in traghetto

Pressing sul governo nazionale per chiedere la sospensione della tassa imposta dall'Unione europea che vale 500 milioni l'anno



Peso: 51-1%, 52-43%, 53-26%



Tir
in fila
agli imbarchi
dei traghetti
sullo
Stretto
di Messina



Peso: 51-1%, 52-43%, 53-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il vino nuovo motore del turismo «Sicilia seconda solo alla Toscana»

IDATI AL VINITALY. I visitatori (giovani e donne) spendono di più. «La svolta di un'offerta unica»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

VERONA. Resilienza. Che magari sarà pure la parola del vocabolario italiano più inflazionata dal Covid in poi, ma che stavolta è una chiave di lettura. Un perché che si scioglie. Così, al Vinitaly 2026 - con quelle facce un po' così, con quelle espressioni un po' così - fra l'incubo del caro carburanti che si abbatte su produttori che avevano da poco digerito il boccone amarissimo dei dazi di Trump e le perplessità su un format stesso dell'evento di Verona, la Sicilia resiste. E rilancia. Il comparto siciliano del vino, abituato com'è a catastrofi naturali (e il ciclone Harry è stata solo l'ultima) e umane (una su tutte: l'incompetenza delle classi dirigenti) riesce a farsi luce in un'edizione piuttosto grigia.

E non è una sterile autocelebrazione. Ieri il governatore del Veneto, Alberto Stefani ha tagliato il nastro del padiglione della Sicilia, che dopo tempo immemorabile riesce a essere tutto della Regione (i produttori umbri, spostati altrove, se ne faranno una ragione), quest'anno si presenta con un menu completo. Il vino buono lo si può fare (quasi) ovunque, ma l'Isola dei tesori ha un'unicità che l'unione di molteplici fattori. E qui si arriva al secondo elemento di novità: forse per la prima volta negli ultimi anni, al netto di tentativi da apprendisti stregoni, la Sicilia ha presentato un'offerta completa. Con l'enologia che diventa enogastronomia ed enoturismo. «È la svolta di una Sicilia che finalmente fa sistema, non soltanto impegnando maggior risorse per avere all'interno del Vinitaly lo spazio che meritiamo, ma anche mettendo assieme un'offerta unica che mette assieme tutto il patrimonio in chiave turistica», afferma l'assessore all'Agricoltura, Luca Sammartino. Gli fa sponda il collega titolare dei Beni culturali, Francesco Scarpinato: «Parlare di vino in Sicilia significa inevitabilmente parlare anche di

cultura. Le nostre vigne sorgono accanto a templi antichi, ai borghi storici e ai paesaggi che sono essi stessi patrimonio culturale. Per questo abbiamo voluto portare a Vinitaly una visione nuova e integrata».

La terza punta di questo triangolo, ovviamente, è il turismo. Sul quale arrivano dei dati interessanti. La Sicilia, come emerso dal confronto dell'assessore Sammartino con il direttore del Tg1 Gian Marco Chiocci, «si posiziona tra le destinazioni più attrattive nel turismo legato al vino e all'enogastronomia: è la seconda meta enogastronomica d'Italia dopo la Toscana ed è tra le più richieste nei principali mercati internazionali», con livelli di interesse superiori al 60% tra i turisti francesi e statunitensi. «La crescente domanda di esperienze autentiche legate ai territori del vino, dall'Etna alle grandi aree vitivinicole dell'Isola, conferma il ruolo dell'Isola come destinazione sempre più riconosciuta e competitiva», scandisce Sammartino. E anche il potenziamento dei collegamenti internazionali, come i voli diretti tra la Sicilia e New York, come più volte sottolineato dal nostro giornale, «può contribuire ad ampliare i flussi turistici di qualità e generare nuove occasioni di sviluppo per le imprese locali».

E non è soltanto il punto di vista della Regione. A confermare questa prospettiva sono i dati presentati nel corso del convegno «Viaggio in Sicilia: le nuove frontiere dell'enoturismo», organizzato da Assovini Sicilia, sulla base delle anticipazioni del Report Enoturismo e vendite dirette 2026, illustrate da Filippo Galanti, co-founder di Wine Suite. Secondo l'analisi, il valore medio delle prenotazioni enoturistiche è passato da 28,8 euro nel 2022 a 39,4 euro nel 2025, con una crescita complessiva superiore al 35%. Nel frattempo c'è una forte evoluzione digitale: oggi il 68,7% delle prenotazioni avviene online, a conferma di un cambiamento strutturale nelle modali-

tà di accesso alle esperienze in cantina. Dal punto di vista del pubblico, si registra una prevalenza femminile (60,7%) e una forte concentrazione nella fascia d'età tra i 31 e i 45 anni, che rappresenta il segmento più dinamico. In Sicilia, il valore medio per persona si attesta a 34,4 euro nel 2025, ancora al di sotto della media nazionale (39,7 euro), ma con significativi margini di crescita legati al posizionamento qualitativo dell'offerta e alla crescente attrattività internazionale del territorio.

«La crescita del valore medio delle prenotazioni e l'aumento delle vendite online dimostrano come digitalizzazione e qualità dell'esperienza siano oggi determinanti. In Sicilia vediamo un grande potenziale: il territorio è già competitivo a livello internazionale, ma può crescere ulteriormente lavorando su diversificazione dell'offerta, pricing e destagionalizzazione», commenta Galanti. Per Mariangela Cambria, presidente di Assovini Sicilia. «I dati confermano che dobbiamo continuare a investire in qualità dell'offerta, diversificazione e collaborazione tra imprese per rendere l'enoturismo un motore stabile di sviluppo per tutta la regione». Eppure in Sicilia tutto questo esiste da sempre, «non come costruzione per il turista, ma come espressione naturale della nostra identità: non dobbiamo inventare nulla, dobbiamo riconoscere ciò che abbiamo e raccontarlo bene», la saggia chiosa di Francesca Planeta.



Peso: 47%



Sopra l'assessore Luca Sammartino con il governatore del Veneto Alberto Stefani dopo il taglio del nastro del padiglione della Sicilia al Vinitaly, dove dopo anni la Regione (con i vertici del dipartimento Agricoltura e dell'Irvo) ha avuto l'intero spazio espositivo tutto per sé



Peso:47%

PATUELLI (ABI)

«Se le imprese vanno in crisi poi seguono famiglie e banche»

Laura Serafini — a pag. 8



Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi, parlando in Confindustria Toscana Centro e Costa, ha spiegato i timori per una futura recessione

Prestiti alle imprese, il Sud in rincorsa a fine dicembre: in Sicilia e Calabria balzo del 4%

Dati regionali Abi

Se nel Mezzogiorno il credito cresce, al Nord è fiacco o in flessione: il Veneto -2,8%

Laura Serafini

Nell'ultimo trimestre del 2025 c'è stato un chiaro segnale di crescita dei prestiti alle famiglie e alle imprese, con un sensibile progresso soprattutto nei finanziamenti al settore produttivo delle regioni del Sud Italia. Un incremento dell'attività, ma al contempo delle disponibilità finanziarie, nel Mezzogiorno d'Italia che si riscontra anche nella crescita dei depositi in quell'area. Lo spaccato emerge dai dati regionali dell'Abi, aggiornati a fine dicembre.

I numeri evidenziano che, rispetto al precedente aggiornamento di fine settembre 2025, l'andamento dei prestiti alle imprese e alle famiglie produttrici mostra un progresso in media in Italia dell'1,5%, contro un più 0,3% registrato alla fine del terzo trimestre. Al Nord l'aumento è dello 0,7% (+0,3% a settembre), mentre a Sud la crescita è del 2% (contro il +0,9% di settembre). L'altro dato che spicca dall'indagine, e che

conferma un trend già emerso a settembre, è il progresso ben al di sopra della media segnato dal Lazio: i finanziamenti alle imprese hanno segnato un balzo dell'8,3 per cento (+5,7% a fine settembre). Per quanto riguarda i depositi,

dalla media per aree geografiche emerge che nel Mezzogiorno a fine anno è stato registrato un incremento del 3,8%, contro un progresso dell'1,9 per cento nel Setentrione. A settembre l'aumento era stato più marcato: +4,1% al Sud; +2,7% al Nord.

Guardando al dettaglio delle singole regioni, si vede che le variazioni più marcate hanno contraddistinto le aree meridionali: in Campania il progresso è stato del 2,3% (1,4% a fine settembre), Puglia +2,1%, Calabria +4,1%, Sicilia +3,8 per cento, dove a fine settembre la variazione era stata dello 0,5 per cento. Le regioni del Centro Nord hanno invece mostrato incrementi dello 0,2% in Emilia Romagna, 0,1% Friuli, +2,2% Lombardia, +1,6% in Tren-

tino Alto Adige, in flessione invece il Piemonte (-0,2%) e il calo più marcato del 2,8% in Veneto. Dato fuori dal trend quello della Val d'Aosta, che ha segnato un balzo del 4,7% (era stato del 10,6% a fine settembre).

Anche per quanto riguarda i finanziamenti alle famiglie i dati sono in crescita, anche se in questo caso gli aumenti sono generalizzati in tutto il paese. Il progresso è evidente nella media nazionale, con una crescita del 3,1 per cento contro il +2,8 per cento di fine settembre. Tra i maggiori progressi la Lombardia e l'Emilia Romagna con +3,7 per cento, poi il Veneto



Peso: 1-3%, 8-25%

con +3,5%, la Sicilia e la Campania con +3,4 per cento, la Puglia con +3,2%, la Calabria con +3 per cento. I depositi, come ricordato in precedenza, riducono la corsa nel caso delle famiglie (+2,2% la media nazionale contro il +2,8% di settembre), mentre l'aumento c'è nel caso dei prestiti totali, che salgono da +1,9 a +2,1 per cento. La crescita maggiore dei depositi totali è in Veneto (+5,3%), in Sardegna (+4,9%) e in Trentino Alto Adige (+4,7 per cento). Aumenti marcati anche in Sicilia (+4,4%), Puglia e Calabria (+3,9%).

«Gli effetti innanzitutto, ma non solo, del Pnrr stanno favoren-

do la ripresa nel Mezzogiorno. Infatti, di fronte a un incremento medio in Italia dei prestiti dello 0,8%, il Mezzogiorno aumenta del 2,1% e ciò ha conferma nella crescita degli impieghi per le imprese del 2% nel Mezzogiorno rispetto al +1,5% della media italiana - commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli -. Pure i prestiti per le famiglie crescono maggiormente nel Mezzogiorno col 3,2% (al pari del nord Italia). Anche i depositi crescono di più nel Mezzogiorno, +3% rispetto alla media italiana che incrementa del 2,2 per cento. Anche questi dati evidenziano che, in un momento inter-

nazionalmente così rischioso per le guerre che divampano vicino all'Europa, occorre che la UE assuma presto misure eccezionali, come un nuovo Pnrr che sarebbe utilissimo per combattere i rischi di stagnazione e di recessione e per rafforzare gli investimenti per lo sviluppo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti alle famiglie in aumento ovunque: in Veneto, Emilia-Romagna, Campania e Calabria +3%



Imprese. Crescono i finanziamenti al settore produttivo



Peso: 1-3%, 8-25%

Oggi la riunione di maggioranza seguita dalla capigruppo
In entrambi i casi interverrà il presidente della Regione
**Ars bloccata, il doppio vertice di Schifani
per superare l'impasse dei lavori in Aula**

Servizio a pagina 3



Ars bloccata, il doppio vertice di Schifani per superare l'impasse dei lavori in Aula

Oggi la riunione di maggioranza seguita dalla capigruppo. In entrambi i casi sarà presente il presidente della Regione: "Incontro sistemico". Figuccia (Lega): "Serve confronto schietto"

PALERMO - La giornata politica regionale vede al centro dell'attività odierna "l'incontro sistemico" voluto da Renato Schifani, in formato conferenza dei capigruppo allargata al presidente della Regione siciliana. Schifani intende confrontarsi con i presidenti dei gruppi parlamentari all'Ars sull'agenda dei lavori, e probabilmente sul metodo con cui far procedere i lavori parlamentari fermi al palo ormai da diverso tempo.

Da inizio anno Sala d'Ercole ha varato poco o nulla, complici la mobilitazione per il referendum sulla riforma della giustizia, le emergenze da calamità naturali della costa ionica siciliana e di Niscemi, le elezioni amministrative che soltanto adesso iniziano a rivelare i contorni degli accordi che i partiti dell'uno e dell'altro schieramento stanno concordando in ognuno dei 71 comuni al voto a fine maggio.

Del poco fatto, ancora meno è andato in porto. Il decreto che destinava somme regionali a sostegno delle aree e delle attività colpite dal ciclone Harry è stato impugnato dal governo nazionale. Il resto sono i disegni di legge per Comiso città della Pace e quel che alla fine è sopravvissuto del testo sugli enti locali. Oggi quindi si parte dalla riunione di maggioranza con Schifani e ci si sposterà poi alla ca-

pigruppo con il governatore che nel pomeriggio intende presenziare ai lavori d'Aula.

"A volte la mia presenza non può essere garantita perché sono a Roma per impegni istituzionali", ha detto Schifani sul finire della scorsa settimana a margine di un convegno. E di impegni a Roma in questo periodo ne ha parecchi Renato Schifani. Questa settimana infatti la capitale lo vedrà tornare per altri confronti e ricerche di relative soluzioni. Sul tavolo del presidente della Regione sono ancora dossier caldi l'impugnativa sugli aiuti alle aree colpite dal ciclone e le obiezioni mosse dal ministero della Salute al riordino della rete ospedaliera proposta dall'assessorato regionale di Daniela Faraoni dopo il parere favorevole della VI commissione.

Su quello del presidente dell'Ars invece ci sono tutti i nodi da sciogliere circa il proseguo dell'attività legislativa arenata. Sala d'Ercole è stata convocata oggi con all'ordine del giorno le norme in materia di sanità e politiche socioassistenziali che la scorsa settimana non hanno visto deputati con cui venire discusse. Ad Aula vuota, anche questo stralcio di disegno di legge rimaneggiato e riproposto è tornato indietro per un ritorno a Sala d'Ercole, si spera, questa volta con il

numero legale per procedere. Ipotesi più che realistica, perché questo accade quando Palazzo d'Orleans si sposta a Palazzo dei Normanni e le componenti esecutiva e legislativa della Regione siciliana si confrontano.

La discussione sulle norme stralcio in materia di sanità saranno precedute dalla formale attuazione della legge 30/94, conseguenza dell'ultima nota dolente della politica regionale siciliana in materia giudiziaria. Michele Mancuso, deputato regionale del gruppo Forza Italia, è stato sospeso da ogni carica a seguito dell'inchiesta che lo ha visto finire agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione. Al suo posto, in qualità di deputato supplente, la niscemese Rosetta Cirrone Cipolla che già la scorsa settimana si era recata a Palazzo dei Normanni per il fatidico giorno del suo giuramento da deputata regionale e aveva trovato il nulla e le



Peso: 1-4%, 3-45%

porte chiuse. Una mera formalità non esperita ha negato alla consigliera comunale di Niscemi, prima dei non eletti in Forza Italia, l'emozione che era pronta a condividere con la schiera di parenti armati di smartphone per le rituali foto del primo giorno.

Confronti quotidiani, continui. Il segretario regionale forzista Marcello Caruso siede ai tavoli sulle scelte dei candidati del centrodestra alle amministrative. Il presidente Schifani a quelli sulle soluzioni per ciò che regioni insulari come Sicilia e Sardegna pagano in particolar modo in questo periodo di caro gasolio: i trasporti marittimi. La questione del caro carburanti, dovuto alle conseguenze della guerra in Medio Oriente, tra navigazione dello Stretto di Messina e collegamenti con le isole minori - con ormai alle porte la stagione turistica e il timore che la crisi possa portare a ri-

duzione dei voli per costi troppo elevati - è stata affrontata ieri da Renato Schifani e l'assessore al ramo Alessandro Aricò.

Da una crisi all'altra, Schifani partecipa ma le richieste aumentano. Il deputato regionale leghista Vincenzo Figuccia ha chiesto, ieri, convocazione di un incontro con il presidente della Regione esteso a tutti i deputati della maggioranza. Alla vigilia di una nuova seduta di lavori d'Aula, Figuccia anticipa gli incontri all'Ars di Renato Schifani in programma oggi chiedendo il confronto definitivo prima che la campanella di Sala d'Ercole cominci a suonare: "Abbiamo bisogno di capire, senza ambiguità, se esistono ancora le condizioni per andare avanti in maniera coesa e responsabile. Al di là di alcune imboscate in Aula, francamente di cattivo gusto, è arrivato il momento che ciascuno dica

chiaramente cosa intende fare".

Secondo il deputato regionale della Lega serve una riunione "schietta in cui si possa verificare concretamente come proseguire il percorso politico e amministrativo, con ogni singolo deputato chiamato a prendere posizioni ufficiali sulle attività svolte e su quelle da programmare nell'ambito del governo Schifani". Ma il rischio che tale schiettezza non arriverà si fa concreto nell'istante stesso in cui sul tavolo finiscono ancora una volta le deleghe assessoriali che ancora, ormai a metà aprile, il presidente della Regione non ha riassegnato per quel fatidico rimpasto che non avverrà prima di fine aprile.

Mauro Seminara



Renato Schifani



Peso:1-4%,3-45%

La minaccia dell'ex Manlio Messina "Apro il telefono e svelo i segreti di FdI"

IL PERSONAGGIO
di **MIRIAM DI PERI**
PALERMO

Indossa la veste dell'ultimo "pentito" del centrodestra e minaccia la rivelazione di segreti inconfessabili di FdI. L'ex vicecapogruppo alla Camera, Manlio Messina, è pronto a vuotare il sacco e raccontare il retroscena che lo ha portato, in aperta contestazione della gestione targata Giovanni Donzelli, a dire addio al partito di Giorgia Meloni. «È arrivato il momento - annuncia sui social - di aprire il mio telefono e far capire cosa muove me e cosa invece muove chi gestisce il partito di Fratelli d'Italia».

Più che un sassolino nella scarpa, sembra una vera e propria resa dei conti quella annunciata da Messina, che adesso fa tremare le fondamenta di via della Scrofa. L'ex vicecapogruppo ha detto addio al partito il 5 marzo dello scorso anno, appena un pa-

io d'ore dopo la decisione di Giorgia Meloni di commissariare il partito in Sicilia, travolto dagli scandali. Per affidarlo al luogotenente romano, Luca Sbardella.

In quei giorni, le ricostruzioni riportavano le contestazioni che il partito avrebbe fatto a Messina

sulla gestione allegra della corrente turistica nella Regione dal potenziale maggiore proprio in quel settore. E adesso proprio attorno al "sistema turismo" targato FdI si muovono le accuse di Messina.

A cominciare dalla nomina di Beatrice Venezi alla direzione artistica della fondazione Taormina Arte. Un incarico per il quale il compenso di Venezi è stato raddoppiato rispetto ai predecessori. Ma al centro delle contestazioni, come ricostruito da *Report*, potrebbe esserci anche l'associazione Taobuk che organizza l'omonimo festival letterario grazie a contributi diretti in forza di una legge approvata dal Parlamento regionale. Somme che nel 2024 sarebbero arrivate a oltre 700 mila euro, per una kermesse che ha visto ospiti, tra gli altri, l'ex ministro per la Cultura Gennaro Sangiuliano e il suo successore Alessandro Giu-

li.

Cos'altro è contenuto nel cellulare che Messina adesso ha deciso di mostrare? «Di certo - taglia corto l'ex dirigente di FdI - quando c'ero io le fondazioni non raddoppiavano i compensi di nessuno». Nel suo post sui social è netto: «Credo, dopo tanti mesi, sia arrivato il momento di raccontare perché sono uscito da Fratelli d'Italia, le vere motivazioni e non quelle raccontate con ricostruzioni fantasiose. È arrivato il momento di raccontarvi cosa farò da qui a breve».

Altre rivelazione saranno fatte nel corso di una conferenza stampa già fissata per la settimana prossima. Quel che è destinato a far tremare la coalizione, almeno in Sicilia, è il possibile annuncio in quell'occasione di una candidatura alla presidenza della Regione, da indipendente, da parte dello stesso Messina. Contro l'uscente Renato Schifani - il governatore forzista che sogna il bis - o contro l'eventuale outsider che la coalizione sta già cercando.

Parla il deputato siciliano che ha lasciato un anno fa il ruolo di vicecapogruppo a Montecitorio e poi il partito della premier



La direttrice d'orchestra Beatrice Venezi e il presidente della Regione Sicilia Renato Schifani. A destra, l'ex capogruppo FdI alla Camera Manlio Messina



Peso: 38%

REGIONE

Il caso Agrigento un'altra crepa nel centrodestra Ars, oggi vertice

Lo scontro infinito sulla scelta del candidato sindaco ad Agrigento apre un'altra crepa nel centrodestra siciliano. Oggi Schifani incontra i capigruppo di maggioranza.

SABELLA, SCHICCHI PAGINA 10

Caos Agrigento, centrodestra senza soluzioni E Schifani vede i capigruppo sui flop dell'Ars

**ACCURSIO SABELLA
GIOACCHINO SCHICCHI**

Alla fine non sono bastati i vertici, gli incontri, le trattative né il coinvolgimento di vertici nazionali e regionali dei partiti. Il centrodestra di Agrigento ad una quarantina di giorni dal voto per le Amministrative è ancora confinato in un clima da faida che rischia di trasformare quella che sembrava una vittoria facile – ancora a urne chiuse – in una palude in cui pure gli “eserciti” dei portatori di voto potrebbero rimanere incastrati.

Le “radici dell'odio”, per volere fare una citazione, affondano nel primo tavolo regionale di febbraio. Peccato originario, la volontà del Movimento per le autonomie, nella persona del deputato agrigentino Roberto Di Mauro, di rivendicare per sé il diritto di indicare il candidato sindaco del centrodestra unitario. E questo nonostante il “no” rimediato in pochi secondi all'idea di una nuova discesa in campo dell'uscente Franco Micciché, il quale, dal canto suo, nei giorni scorsi ha chiesto scusa ai cittadini e annunciato che non si occuperà mai più di politica.

Sotto quella tensione, che per due mesi ha spaccato i partiti in due schieramenti, divenuti ora più fluidi (da una parte c'erano Mpa, Forza Italia, Udc e Fratelli d'Italia, dall'altra

Lega e Dc) c'era molto di più: una partita che aveva lo scopo di rompere, o almeno fiaccare il cosiddetto “duopolio”, termine coniato dal vicepresidente della Regione Sammartino per identificare il tandem tra Di Mauro e il forzista Riccardo Gallo battezzato per l'elezione del presidente del Libero consorzio di Agrigento Giuseppe Pendolino e che opera nell'antica arte del Cencelli.

Questa guerra di trincea, però, alla fine sta facendo emergere vecchie tensioni e mai sopiti rancori e così, mentre quasi in tutta l'Isola il Centrodestra ha trovato un percorso, ad Agrigento la tela si cuce e si scuote senza una soluzione a breve termine, con un clima di cordialità e apertura pubblica e, sotto sotto, le mani ben serrate sulle “pistole”, come cowboy intorno ad un tavolo da gioco.

Di nomi se ne sono fatti tanti e ormai nessuno più crede alla possibilità che vi sia una candidatura “salvifica” che possa ricucire le ferite: tra le possibilità l'ex sindaco di Agrigento e deputato regionale Lillo Firetto (le cui quotazioni sono salite nelle ultime ore), l'ex assessore regionale Luigi Gentile e l'ex presidente del consiglio comunale Daniela Catalano.

Non si esclude che il caso (o il caos) agrigentino, oggi, possa finire sul tavolo del vertice convocato dal presi-

dente della Regione Renato Schifani, per un confronto con i capigruppo all'Ars. Un faccia a faccia che arriva dopo le assenze di massa di maggioranza e governo all'ultima seduta a Palazzo dei Normanni. Al vertice non è prevista, però, la presenza dei coordinatori e dei segretari regionali. E non si tratterà nemmeno della riunione allargata a tutti i parlamentari di centrodestra, invocata dal deputato regionale della Lega, Vincenzo Figuccia che aveva richiesto «un confronto serio, trasparente e collegiale», sulla situazione politica e amministrativa e per coordinare la comunicazione all'esterno dei risultati del governo. Per fare questo, secondo il deputato, è fondamentale il coinvolgimento di tutti i parlamentari sul presente e sul futuro. Ma a proposito del futuro, Figuccia allunga qualche ombra: «Abbiamo bisogno di capire, senza ambiguità, se esistono ancora le condizioni per andare avanti in maniera coesa e responsabile». Parole che non sarebbero affatto piaciute al governatore, che ha deciso di confermare il confronto ristretto ai capigruppo.



Lillo Firetto e Luigi Gentile, due dei nomi in ballo per Agrigento



Peso: 1-3%, 10-26%

RAPPORTO SYMBOLA - UNIONCAMERE

Brevetti green, l'Italia sul podio

Terzo posto nell'indagine sulla sostenibilità
L'innovazione verde rende più competitivi
Ma il Belpaese non spicca nelle invenzioni:
81 istanze di licenza per milione di abitanti
Più di mille dalla Svizzera, avanti l'Olanda

di **Elena Comelli**

Competitività significa innovazione e l'innovazione si protegge con i brevetti. L'Italia non è certo un campione nel mercato della proprietà intellettuale, con appena 81 domande di brevetto per milione di abitanti nel 2025 - in base ai dati appena pubblicati dall'*European patent office* - contro 1096 dalla Svizzera (come sempre prima in classifica), oltre 400 da Svezia e Danimarca, quasi 400 dall'Olanda, quasi 300 dalla Germania, 160 della Francia e così via. Su oltre 200 mila domande di brevetto presentate all'Epo nel 2025, solo il 2,4% è arrivato dall'Italia, che si colloca così al sesto posto fra i 39 Paesi membri dell'*European Patent Organization*, dietro a Germania, Francia, Svizzera, Olanda e Regno Unito.

L'Italia, però, è tra i primi tre Paesi dell'Ue per numero di brevetti green, in base al nuovo rapporto «Competitivi perché sostenibili» di Fondazione Symbola e Unioncamere, realizzato in collaborazione con Dintec e Centro Studi Guglielmo Tagliacarne. Secondo la classificazione fornita dall'Ocse, nel 2022 (ultima annata di cui sono disponibili i dati) sono stati concessi alle imprese dell'Ue 3.990 brevetti relativi all'ambiente, di cui ben 1.632 alle imprese tedesche, 729 alle francesi e 295

alle italiane. Un segnale positivo, che mette in luce la dinamicità del sistema produttivo italiano, dove cresce l'impegno per la sostenibilità. Tra il 2012 e il 2022 la brevettazione verde è cresciuta del 44,4% e 578.450 imprese italiane, pari al 38,7% del totale, hanno realizzato investimenti nella transizione ecologica tra il 2019 e il 2024. Ridurre sprechi e scarti lungo la filiera, aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili sono strumenti classici della competitività made in Italy, che portano più fatturato e più export. Lo studio evidenzia il nesso fra innovazione verde e competitività: le imprese che depositano brevetti in tecnologie verdi si distinguono per una competitività superiore rispetto a quelle che brevettano in ambiti non green, generando un fatturato molto più elevato (382 milioni di euro per impresa contro 41 milioni delle non green) e registrando una maggiore produttività (144 mila euro di valore aggiunto per addetto contro 92 mila).

Nello specifico, quasi un terzo dei brevetti green italiani rientrano nel campo della mobilità sostenibile. Un esempio innovativo è la tecnologia IronLev di Adriano Giroto, che punta a rivoluzionare il trasporto ferroviario con l'utilizzo della levitazione magnetica sui binari esistenti, aumentando fino al 30% l'efficienza del materiale rotabile, tanto che ha già attirato l'interesse di operatori internazio-

nali come Etihad Rail, Rta e diversi player statunitensi, che vedono nel brevetto italiano una via praticabile alla decarbonizzazione ferroviaria senza costi proibitivi. Un altro settore green innovativo è quello dell'efficienza energetica nell'edilizia, in cui l'Italia supera la media Ue nei brevetti che tentano di ridurre l'impronta di carbonio dei materiali. È in questo contesto che si inserisce la Diasen di Diego Mingarelli con Diathonite, una linea di malte e intonaci premiscelati priva di cemento e composta da materie prime rinnovabili o naturali come sughero, calce, argille e inerti naturali. Anche sulla gestione dei rifiuti l'Italia è all'avanguardia e lo dimostra il caso di Nextchem, del gruppo Maire, che ha brevettato il sistema Nx Replast, capace di selezionare con precisione polietilene e polipropilene dal flusso dei rifiuti plastici, per reintrodurli senza impurità nella produzione.

Proprietà intellettuale

Malgrado questi buoni risultati, il quadro della brevettazione delle imprese italiane per l'ambiente peggiora decisamente se rapportiamo il numero di brevetti green alla popolazione, da cui emerge la vocazione verde dei Paesi del Centro e Nord Europa: nelle prime cinque posizioni tro-



Peso: 54%

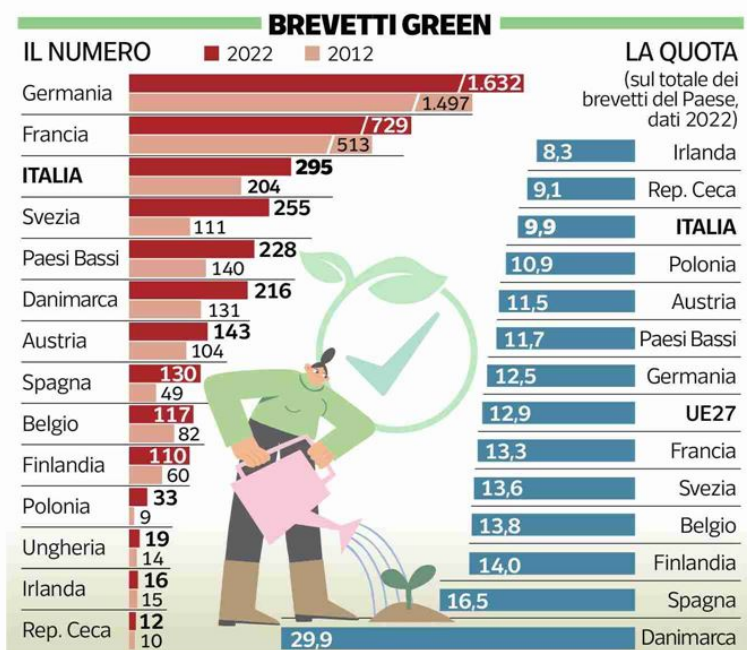
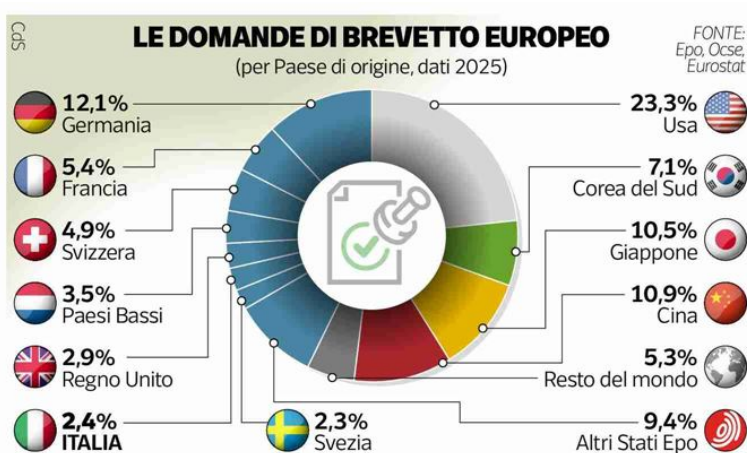
viamo la Danimarca (36,8 brevetti green per milione di abitanti), la Svezia (24,4), la Finlandia (19,8), la Germania (19,6) e l'Austria (15,9). L'Italia in questa graduatoria si posiziona in decima posizione, con 5 brevetti green per milione di abitanti. «Le imprese italiane sanno innovare e competere nei settori ambientali, ma hanno bisogno di un salto di scala: è necessario investire di più in ricerca, supportare la capacità di brevettare, rafforzare il trasferimento tecnologico e replicare il modello vincente dell'econo-

mia circolare anche negli altri comparti della transizione verde. Solo così il Paese potrà ambire ad essere leader dell'innovazione verde europea», sostiene il presidente di Fondazione Symbola, Ermete Realacci. L'innovazione da sola, dunque, non basta: deve essere tradotta in titoli di proprietà intellettuale. Un sistema produttivo, come quello italiano, che soffre di una cultura industriale poco orientata alla valorizzazione dei risultati della ricerca, rischia di perdere competitività.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salto di scala
Bisogna investire di più in ricerca e supportare la capacità di brevettare
Ermete Realacci



Peso: 54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PROBLEMI VERI, SOLUZIONI ERRATE

Gas e Russia Descalzi come al gioco dell'oca

FERDINANDO COTUGNO

Nel giorno in cui la Russia con le elezioni in Ungheria perdeva il suo principale asset europeo, e nel contesto della scuola politica della Lega, cioè il partito italiano più vicino alla Russia, il neo confermato amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha infranto definitivamente il tabù sull'energia putiniana, con la proposta di sospendere

il bando che scatterà il 1° gennaio sull'importazione di gas russo, come misura tampone all'emergenza energetica nella quale ci hanno precipitato le avventure militari di Trump e la crisi nello stretto di Hormuz. Nel farlo, Descalzi ha certificato tre realtà.

a pagina 5

L'ANALISI

Mosca o non Mosca Il gioco dell'oca del cane a sei zampe

FERDINANDO COTUGNO

Nel giorno in cui la Russia con le elezioni in Ungheria perdeva il suo principale asset europeo, e nel contesto della scuola politica della Lega, cioè il partito italiano più vicino alla Russia, il neo confermato amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha infranto definitivamente il tabù sull'energia putiniana, con la proposta di sospendere il bando che scatterà il 1° gennaio sull'importazione di gas russo, come misura tampone all'emergenza energetica nella quale ci hanno

precipitato le avventure militari di Trump e la crisi nello stretto di Hormuz. Nel farlo, Descalzi ha certificato tre realtà. La prima è che la guerra in Iran ha accelerato la normalizzazione della Russia, al punto che saremmo più disposti a finanziare l'assedio all'Ucraina comprando il gas per le caldaie italiane che trasformare quelle caldaie in pompe di calore. La seconda è che Trump e Putin stanno combattendo la stessa guerra nello stesso orizzonte con gli stessi obiettivi, cioè tenerci agganciati nella logica dei petrostati, che avranno un futuro prospero solo se noi non trasformeremo mai le caldaie a gas in pompe di calore (e le auto a benzina in elettriche e così via).

La terza è che la politica energetica italiana post aggressione in Ucraina del 2022 ha fallito, perché ci sta facendo tornare alla casella di partenza, cioè Putin, ma col cappello in mano e i prezzi dell'energia impazziti. Nel 2022, la lettura italiana avallata dai governi Draghi e poi Meloni e incoraggiata da Eni fu di diversificare i fornitori senza mai mettere in discussione la fonte, gas



Peso: 1-7%, 5-28%

per l'elettricità e il riscaldamento, petrolio per le auto e i trasporti. Il risultato non è solo la nostra vulnerabilità geopolitica ma anche il fatto che abbiamo installato la metà delle rinnovabili della Spagna e ci troviamo con l'energia che oggi costa il doppio, l'accelerazione verso la deindustrializzazione che ne consegue, le imprese in crisi di nervi e il Pnrr che sta finendo mentre il paese ha gli stessi problemi che aveva quando è partito, solo più gravi.

Claudio Descalzi è amministratore delegato di Eni dal 2014, da prima che Mattarella diventasse presidente della Repubblica, la sua tenuta è più lunga dell'accordo di Parigi e dell'Agenda 2030 dell'Onu (2015). Ha lavorato con i governi Renzi, Gentiloni, Conte I, Conte II, Draghi e Meloni sempre applicando la logica presentata alla scuola della Lega: se a causa di una guerra c'è un problema di metri cubi di gas in Russia si va in Qatar (con cui nel 2028 abbiamo firmato uno strabiliante accordo

fino al 2053), se a causa di una guerra in Qatar c'è un problema di metri cubi di gas, si torna in Russia, come se non esistessero alternative, come se decenni di sviluppo tecnologico, industriale, commerciale dell'energia pulita non fossero mai avvenuti.

Il riflesso di questo stallo è che in Italia rinnovabili, accumuli ed efficienza vengono trattati come un contorno, e non come la fondazione di un sistema energetico moderno, resiliente ed emancipato. Non bisogna andare troppo lontano per cercare degli esempi. Dopo anni di elettrificazione e decarbonizzazione, il 20 marzo la Spagna, che ha già i prezzi dell'energia più bassi d'Europa, ha investito 5 miliardi di euro per ridurre ulteriormente la dipendenza dai combustibili fossili. La Francia investirà 10 miliardi all'anno fino al 2030 per la decarbonizzazione di trasporto privato e riscaldamento domestico. In Italia invece riproponiamo i vecchi errori come se fossero

nuove soluzioni, a valle di uno dei progetti più antistorici mai concepiti, quello — sempre di matrice Eni — di fare del nostro paese l'hub europeo del gas africano e mediorientale, una fonte di cui non disponiamo se non in minima quantità, da cui tutti stanno legittimamente scappando e che viene più spesso trasformata in strumento di ricatto energetico. Nel 2027 si vota, sarà una campagna giustamente dominata dal tema dell'energia, chi ha una visione alternativa a tutto questo — sarebbe bello fosse il campo largo, ma i dubbi restano, visto che Conte sul gas russo la pensa come Descalzi — dovrebbe impostarla non solo sulle tecnologie, ma anche sulla democrazia energetica: siamo davvero sicuri di volere che temi così centrali per la nostra vita e il nostro futuro vengano decisi sempre in giri così ristretti?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Quinto mandato *Il ceo di Eni, Claudio Descalzi* FOTO ANSA



Peso: 1-7%, 5-28%

IL PUNTO

La caduta di Orbán e il bivio di Meloni

di **STEFANO FOLLI**

Ora che la stagione di Viktor Orbán appartiene al passato, Giorgia Meloni ha due strade davanti a sé. La prima è dar ragione ai suoi numerosi critici e avversari che la dipingono come una versione femminile dell'ex premier ungherese, nata nell'Europa occidentale. La seconda è procedere spedita lungo la strada che descrive Fratelli d'Italia come un partito liberal-conservatore alla pari dei Popolari tedeschi nel loro profilo di destra: ma una destra del tutto compatibile con i valori dell'Unione e la prospettiva liberale.

L'occasione è propizia per abbracciare la seconda scelta, quando manca circa un anno alle elezioni italiane e la presidente del Consiglio ha bisogno di rinnovare la sua immagine anche sul piano internazionale. Accusata a lungo di «servilismo» verso gli Stati Uniti di Trump, lei ha risposto rivendicando la linea euro-atlantica che è stata per tradizione l'asse della nostra politica estera dal dopoguerra a oggi. Non senza contraddizioni, certo, ma nel complesso solida. Dall'avvio del suo governo ha saputo tenere questa linea sia con Biden sia con Trump. Ed è vero, con il repubblicano ha intravisto all'inizio una maggiore consonanza: tuttavia alla lunga si è dimostrato che era più facile avere come partner il presidente democratico. Con Trump gli alti e i bassi sono troppo vistosi, fino all'insensato attacco al Papa: un'ondata d'insulti come non si era mai scatenata in epoca moderna, almeno non pubblicamente. E c'è da credere che le parole siano state così aspre per la

buona ragione che il Papa è americano e quindi alla Casa Bianca c'è qualcuno che si sente autorizzato a trattarlo come un compaesano.

In sostanza, la linea atlantica che Meloni difende deve essere adeguata alle circostanze sfavorevoli, in uno scenario che resta drammatico. Ma se si

guarda ai tre anni e mezzo del governo, la politica estera di Orbán (Putin più Trump) non è stata mai paragonabile a quella seguita dall'Italia. Con l'ungherese la presidente del Consiglio ha salvato il rapporto personale, risalente ad antiche frequentazioni, quando con lui cantava le canzoni dei "ragazzi di Buda", in ricordo della rivolta anti-sovietica del 1956. Ma quell'Orbán ostile ai russi era svanito da tempo, in favore di un autocrate chiuso nel suo estremismo populista. Fino al 2021 membro del Ppe e poi affiliato al gruppo dei Patrioti.

Invece con il vincitore delle elezioni, Magyar, non sarà difficile costruire un rapporto positivo: è tutt'altro che un uomo di sinistra ed è vicino ai Popolari europei di Merz. Lì sarà presto accolto e nessuno si stupirebbe se anche Giorgia Meloni facesse la stessa scelta prima delle elezioni in Italia o al massimo subito dopo. Del resto con il cancelliere tedesco lei ha già ottimi rapporti, il che non le impedisce di coltivare buone relazioni con gli inglesi. La premier è un'ammiratrice della signora Thatcher, anche se tiene questo sentimento abbastanza riservato per non frastornare i militanti di Fdi, già abbastanza sottosopra per le troppe novità degli anni più recenti.

Tuttavia è chiaro che tutti gli indizi convergono su un punto: restare fermi lungo la riva di un "sovrano" più retorico che fattuale significa consegnarsi all'immagine della "vedova di Orbán" che il centrosinistra continuerà a cucirle addosso fino al giorno del voto. È chiaro che la priorità per lei resta la stagnazione, anzi il rischio recessione, e la questione dell'energia. In due parole, la condizione di vita dei ceti medi che decideranno le elezioni. Eppure mai come oggi sembra inevitabile ridefinire il ruolo dell'Italia in Europa, scegliendo con attenzione gli amici e i non amici. Un passo avanti per non cadere all'indietro.



Mai come oggi sembra inevitabile ridefinire il ruolo dell'Italia in Europa



Peso: 26%

IL COMMENTO

L'inizio della fine
del sovranismo

FLAVIA PERINA

La coincidenza tra la plateale sconfitta di Viktor Orbán e l'aggressione senza precedenti di Trump al Papa forse è casuale ma risulta altamente simbolica. - PAGINA 13

Anche l'Italia sarà chiamata a scegliere tra correggere la rotta o farsi travolgere dalla tempesta

L'inizio del crollo del sovranismo lascia le destre davanti a un bivio

L'ANALISI

FLAVIA PERINA



La coincidenza tra la plateale sconfitta di Viktor Orbán e l'aggressione senza precedenti di Donald Trump al Papa forse è casuale ma risulta altamente simbolica. Il sovranismo populista, che per vent'anni è apparso una forza inarrestabile nelle terre d'Occidente, crolla nella sua più iconica roccaforte per mano del popolo. Nello stesso momento, la cultura Maga che lo ha ispirato, teorizzato, diffuso, perde l'ennesima partita elettorale e scopre il suo vero volto bullizzando milioni di cattolici che hanno creduto al "Dio, Patria e Famiglia" come ricetta politica per il benessere e la stabilità. È il punto di caduta istituzionale e morale di un lungo ciclo storico, aperto nel 2008 dalla crisi finanziaria e dalle prime affermazioni dei partiti euroscettici. Dieci anni fa, nel 2016, quel movimento mise in scacco l'Europa con la Brexit e poi con la nascita di analoghe spinte centrifughe in tutta l'Unione. Ora lo vediamo precipitare a Budapest, sommerso dalla festa di massa sulle rive del Danubio e dalle grida:

«Torniamo europei».

La piccolissima Ungheria e la gigantesca, sovrabbondante America hanno a lungo attinto allo stesso racconto, risultato affascinante per milioni di cittadini: l'idea che il ritorno agli Stati nazionali fosse la chiave per proteggersi dai contraccolpi della globalizzazione, unita alla convinzione che una leadership con pieni poteri fosse il modo più efficace di realizzare il mandato popolare. Finché questa narrazione è rimasta teorica ha conquistato consenso e seguaci. Quando si è trasformata in realtà, ha mostrato il suo lato oscuro e terrorizzante. Guerre, crisi energetica ed economica, un'Europa aggredita e paralizzata dai veti senza alcun beneficio per chi li impone, un'America irriconoscibile e da ultimo il blasfemo delirio di onnipotenza di un Presidente che si raffigura come Cristo al capezzale di Lazzaro sullo sfondo apocalittico degli angeli della morte in forma di aerei da bombardamento. Non c'è più Dio al di sopra del capo. Non c'è più patria sicura al di fuori della patria del capo. E la famiglia è in balia di tutto questo, una navicella nella tempesta.

Il voto ungherese ci dice che le opinioni pubbliche mondiali, anche dove sembra-

vano più assuefatte e manipolate, hanno riconosciuto i rischi di questa deriva. Nei diciotto mesi trascorsi dall'insediamento di Donald Trump è successa la stessa cosa a ogni latitudine del mondo. In Canada con l'imprevedibile vittoria del liberale Mark Carney, in Groenlandia col successo dei social-liberali, in Messico con le percentuali stellari riconosciute a Claudia Sheinbaum, in Australia con la riconferma inaspettata dei laburisti di Anthony Albanese, in Romania col successo di Nicușor Dan, l'outsider che si contrapponeva al campione sovranista George Simion. Ovunque leader e partiti amici del presidentissimo americano sono risultati sconfitti, ovunque i cappellini rossi dell'orgoglio Maga sono lentamente scomparsi dalle esibizioni sovraniste man mano che i sondaggi calavano. E ciò accadeva prima del Golfo, prima del blocco di Hormuz, prima del caro benzina e delle mi-



Peso: 1-2%, 13-72%

nacce di una crisi economica globale: figuriamoci adesso.

Le cifre dell'affluenza elettorale degli ungheresi, quell'incredibile 77 per cento alle urne, insieme con la conquista di due terzi dei seggi da parte di Péter Magyar, raccontano bene con quale forza è stato espresso il rifiuto del trumpismo e l'adesione a una diversa prospettiva.

Il tramonto del sovranismo populista propone un gigantesco "che fare?" a tutte le destre europee, a cominciare da quella italiana che deve coltivare le relazioni con l'America per dovere di governo ma si avvia anche verso elezioni politiche dove il fattore Trump avrà un peso. La sua fortuna, rispetto ad altri movimenti che hanno avuto co-

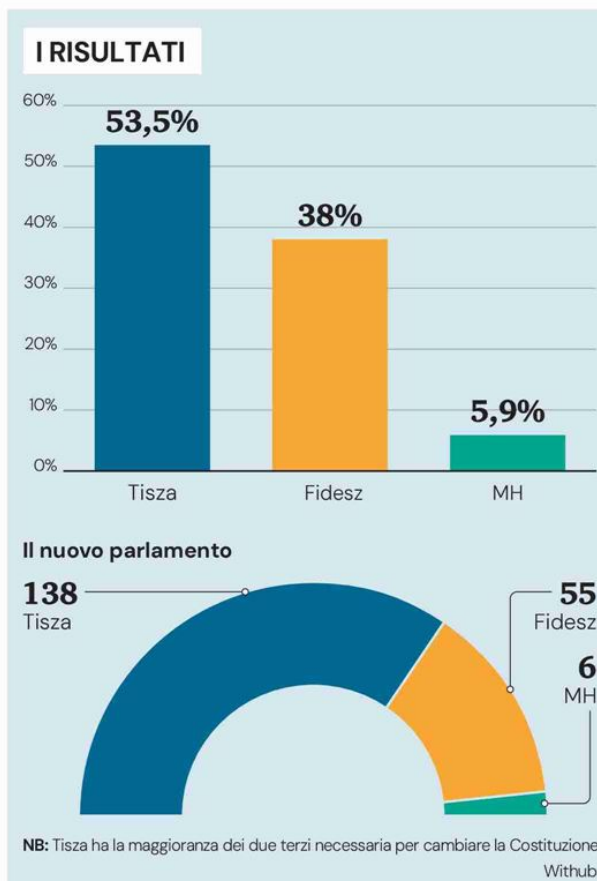
me faro l'esperienza Maga fin dalla nascita, sono radici diverse e più antiche delle semplificazioni nazionaliste: una lontana storia in cui gridò nei cortei lo slogan "Europa Nazione". Potrebbe essere riscoperta? Potrebbe alimentare un nuovo tipo di sovranismo, un sovranismo europeo che restituisca senso anche al termine Occidente?

Finora la riflessione è stata evitata. I conservatori italiani faticano a prendere atto di ciò che sta accadendo nella "pancia" dei popoli dell'Unione: ancora a gennaio la premier accettava di partecipare al famoso video propagandistico pro-Orbán. Ancora una settimana fa Matteo Salvini indicava Orbán come l'ospite d'onore del raduno milanese per la remigrazione in programma sabato prossimo. E anche

ieri, dopo il voto di Budapest, la maggioranza ha scelto la via della minimizzazione: per i risultati ungheresi («una sconfitta fisiologica») e per l'offensiva di Trump contro il Papa, commentata da Meloni solo a sera, dopo molte ore di interrogativi sulla posizione di Palazzo Chigi.

Aspettare che la burrasca passi, tuttavia, non sembra una buona ricetta. Anche perché la burrasca non passa, anzi ogni giorno peggiora, e prima o poi bisognerà scegliere se cambiare rotta o rischiare di esserne travolti. —

Persino dove sembrava
più assuefatto
il pubblico globale ha
visto i rischi della deriva



Lo strappo
Volti cancellati e nuovi slogan: Budapest archivia Orbán e si affaccia alla "nuova era" promessa da Péter Magyar



Peso: 1-2%, 13-72%

LE ELEZIONI IN EUROPA NEL 2026

- Referendum
- Parlamentari
- Presidenziali
- Locali

 **Regno Unito** 07 maggio

Parlamento scozzese e gallese,
amministrative in Inghilterra

 **Spagna** 17 maggio

Andalusia

 **Cipro** 24 maggio

 **Svizzera** 14 giugno

Tetto abitanti a 10 milioni

 **Islanda** 29 agosto

Riavviare negoziati
per adesione a Ue

 **Estonia** 02 settembre

 **Germania**

06 settembre: Sassonia-Anhalt

20 settembre: Regione di Berlino
e Meclemburgo

 **Svezia** 13 settembre

 **Lettonia** 03 ottobre

Withub



Peso: 1-2%, 13-72%